



l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino Settembre 2022
€ 0,00

Dalla Val Varaita alla Valle Stura

Trekking UET 2022

Annibale passò: ma dove passò?

Riflessioni di un escursionista

"Lei non ha mai assaggiato la Sachertorte?"

Un dolce che ha compiuto 190 anni

Sanmatio

Cantando con il coro Edeweiss

**Un anello per i monti Appenna e Barifreddo dalla valle
Argentera**

I viaggi del nostro Marco Polo

Realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

SOTTO
SEZIONI
E GRUPPI



seguici su



Anno 10 – Numero 103/2022

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013





Sezione di Torino



*Edicola votiva di
Levone Canavese (TO)*



La Montagna della religiosità

Le Opere rupestri e i Monti Sacri

Iniziando un'escursione nelle nostre Valli di Lanzo, del Canavese, del Cuneese, frequentemente accade di lasciare l'auto nella piazzetta del piccolo Comune di montagna o, di una frazione di esso, raggiungibile con strada con fondo asfaltato.

Da qui, partendo a piedi e imboccando un sentiero o una mulattiera appena fuori dall'abitato, accade che la nostra attenzione venga attratta da particolari piccole costruzioni affrescate e dedicate ad un Santo o alla Madonna. Sono le edicole o cappellette votive.

Alcune versano in cattive condizioni: affreschi sbiaditi o cancellati dall'incuria del tempo e dagli intonaci gonfi che si staccano per l'umidità; le tegole o le lose della copertura a spiovente sconnesse, qualcuna scivolata giù.

Altre risultano in buono stato di conservazione e ben curate; taluna appare ri-affrescata di recente, alcune hanno il fronte principale incavato, abbellito da un vaso con i fiori. Queste opere sono quasi sempre di proprietà privata e, pertanto, edificate su terreni privati.

Ci sono alcune edicole che individuano un percorso particolare e rappresentano le tappe della Via Crucis. Il proprietario che aveva fatto costruire la Cappelletta a propria cura e spese, dedicandola ad un Santo di sua fiducia, venerato in quei territori, era come se chiedesse al Santo (a cui veniva dedicata l'opera religiosa) di vigilare e proteggere i suoi terreni.

Questi terreni in piano potevano ospitare la segale o il granturco per le bestie e il grano per il pane della popolazione; in collina, magari un frutteto o una vigna; in montagna poteva esserci un bosco di castagno, o anche prati per il pascolo. Tra i nemici più temuti del contadino c'era il fuoco o la siccità, come in questi tempi, purtroppo, attuali.

Gli affreschi, tuttora osservabili in queste opere, non erano certamente dei capolavori, ma alcuni di essi erano di buona fattura. L'autore, sovente non apparteneva ad una Scuola d'arte vera e propria, ma era un'artista d'arte rupestre, le cui opere maggiori possono essere ancora viste nella Cappelle cimiteriali di famiglia, o presso la chiesetta della Frazione. I più bravi venivano chiamati a rifare gli affreschi della Chiesa Parrocchiale.

Prima e quarta di copertina di questo mese: Monte Chersogno (Val Maira)



Ad alcuni di questi artisti capitava anche di abbellire la sala di rappresentanza delle case signorili. Da sempre, in quasi tutte le popolazioni delle terre alte, la montagna, aldilà delle diverse tradizioni culturali e religiose, ha sempre rappresentato qualcosa di sacro e di misterioso, in qualche caso di temuto.

La montagna spesso, nell'immaginario popolare, ha rappresentato il limite oltre il quale non bisognava andare. Diverse popolazioni ritenevano e ritengono tuttora, nelle loro credenze, la montagna e in particolare i vulcani dimora di dei e demoni; dunque luoghi da temere, rispettare e venerare. Sovente, in certe tradizioni religiose come la nostra cristiana, l'incontro col sacro avveniva su di un Monte, appunto, Sacro.

Anche se poi il monte era appena una collina. Troviamo ad esempio nel nuovo testamento "il discorso della montagna", dove "la montagna" assume un significato simbolico dell'incontro dell'uomo con una realtà più grande e trascendente dall'uomo stesso. Se andiamo a vedere nelle varie religioni e nei diversi continenti, troviamo questo concetto di "Montagna Sacra" ed anche il rapporto dell'uomo con il divino attraverso di essa.

Possiamo andare dal Tibet in Cina, all'Egitto e alla Mesopotamia, per giungere al Monte Olimpo dei Greci, fino ai nostri monti della tradizione cristiana, come il Sacro Monte di Varese o di Varallo.

Accade così che queste montagne simbolo delle diverse religioni e culture e nei diversi continenti ed epoche, abbiano qualcosa di comune nel modo di vedere e sentire "il simbolo religioso trascendentale", appunto, la "Montagna Sacra".

In tale contesto simbolico si colloca anche la valorizzazione e la trasformazione di grotte e antri come luogo di apparizione, di incontro, di culto; pensiamo a Lourdes, o altre cavità naturali sede di culto religioso. In un contesto analogo dal punto di vista simbolico troviamo i riti religiosi come ad es. i pellegrinaggi lungo particolari percorsi e/o per raggiungere particolari mete; pensiamo ad esempio alla "Via Francigena" o al "Cammino di Santiago di Compostela".

Essi costituiscono un "sentire comune" che l'uomo durante il corso dei secoli ha conosciuto e frequentato arricchendosi.

Anche noi oggi, frequentando la Montagna, possiamo scoprire, con un po' di attenzione e curiosità, le opere artistiche e religiose che l'uomo di quei territori ci ha lasciato e che rappresentano un simbolo di quel credo religioso, profondamente immerso nella vita quotidiana di quelle genti.



Sezione di Torino



Beppe Previti



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 10 – Numero 103/2022
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino
tel. 011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Sezione Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini, Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa, Piero Marchello, Franco Griffone, Walter Incerpi, Ettore Castaldo, Mauro Zanotto, Beppe Previti, Emilio Cardellino, Luigi Sitia, Aldo Fogale, Luigi Leardi, Maria Teresa Bragatto, Pier Mario Migliore, Vittorio Mortara, Gianluigi Pasqualetto, Enrico Volpiano

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini, Chiara Peyrani, Nicoletta Sveva Pipitone, Maria Teresa Andruetto Pasquero, Giulia Gino, Sergio Vigna, Marco Giaccone, Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti, Cristina Natta Soleri, Veronica Lisino, Fabrizio Rovella, Michela Fassina, Antonio Bertero, Annamaria Gremmo, Gruppo Compagni di cordata

Email : info@uetcaitorino.it

Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Facebook : [unione.escursionisti.torino](https://www.facebook.com/unione.escursionisti.torino)

Facebook : [l'Escursionista](https://www.facebook.com/l'Escursionista)

Sommario Settembre 2022

Editoriale – Riflessioni del Presidente

La Montagna della religiosità

Le Opere rupestri e i Monti Sacri 02

Sul cappello un bel fior - La rubrica dell'Escursionismo Estivo

Dalla Val Varaita alla Valle Stura

Trekking UET 2022 05

Escursionismo – Con gli occhi, col cuore, con la mente

Annibale passò: ma dove passò?

Riflessioni di un escursionista 16

Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare

Lettera aperta alla Montagna 24

Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

La strega pentita 27

Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweis

Sanmatìo 31

Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare

La Cucina popolare della Sardegna 35

C'era una volta - Ricordi del nostro passato

Vera Rol, un'artista Condovese dimenticata 39

la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna

MuseoMontagna e Museo del Cinema

a Sestriere 41

Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli

**Un anello per i monti Appenna e Barifreddo
dalla valle Argentera** 45

Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino

“Lei non ha mai assaggiato la Sachertorte?”

Un dolce che ha compiuto 190 anni 50

Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute

Intestino irritabile: cause, sintomi e rimedi 57

Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici

Strizzacervello 60

Prossimi passi - Calendario delle attività UET

**Aria settembrina, fresco la sera e fresco la
mattina** 67

Reportage – Ai confini del mondo

La siccità in casa 69

Color seppia - Cartoline dal nostro passato

La gita a Zermatt ed al Gornergrat 71



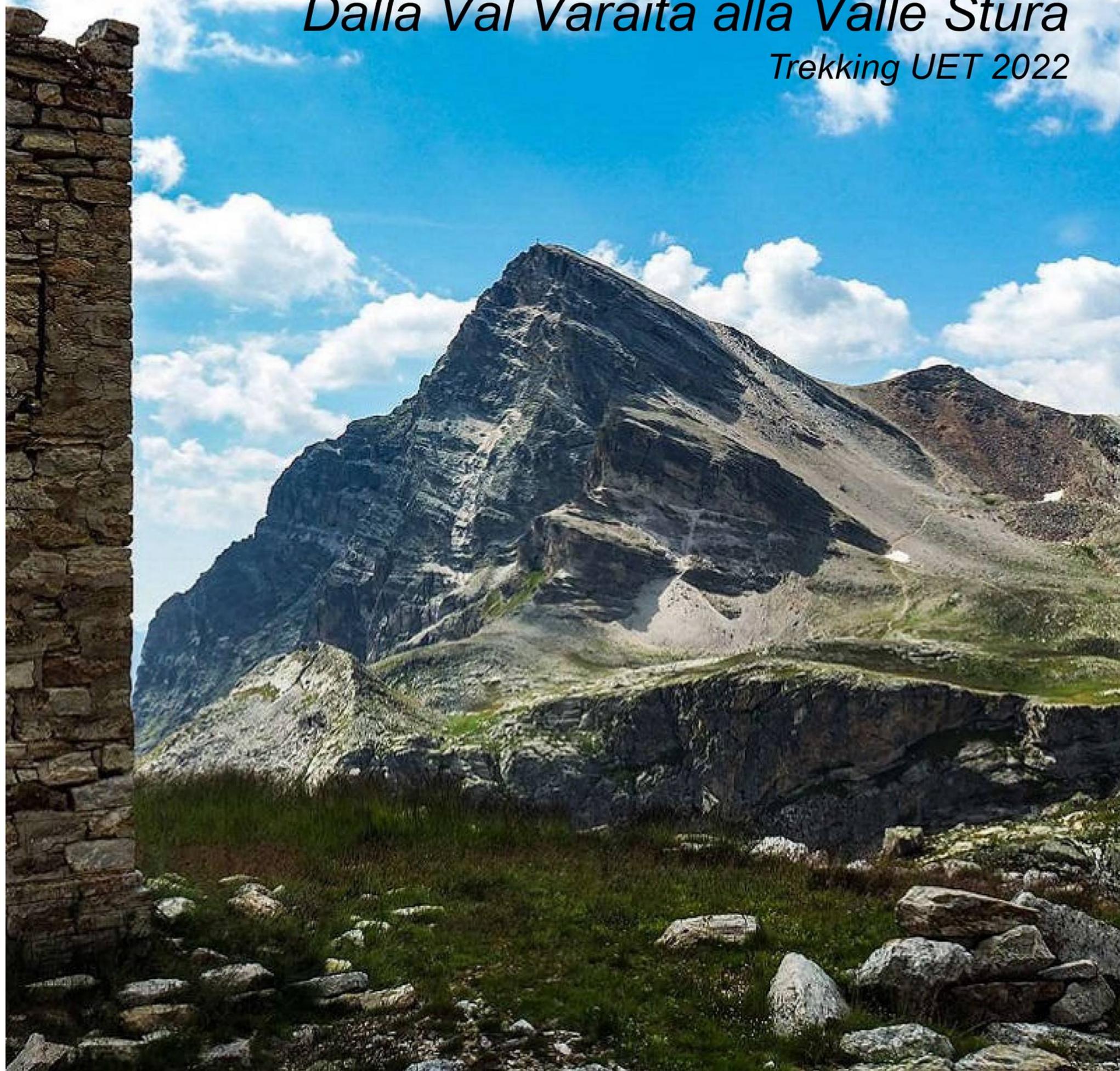
Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella:
info@uetcaitorino.com



Sul cappello un bel fior
la rubrica dell'Escursionismo estivo

Dalla Val Varaita alla Valle Stura

Trekking UET 2022



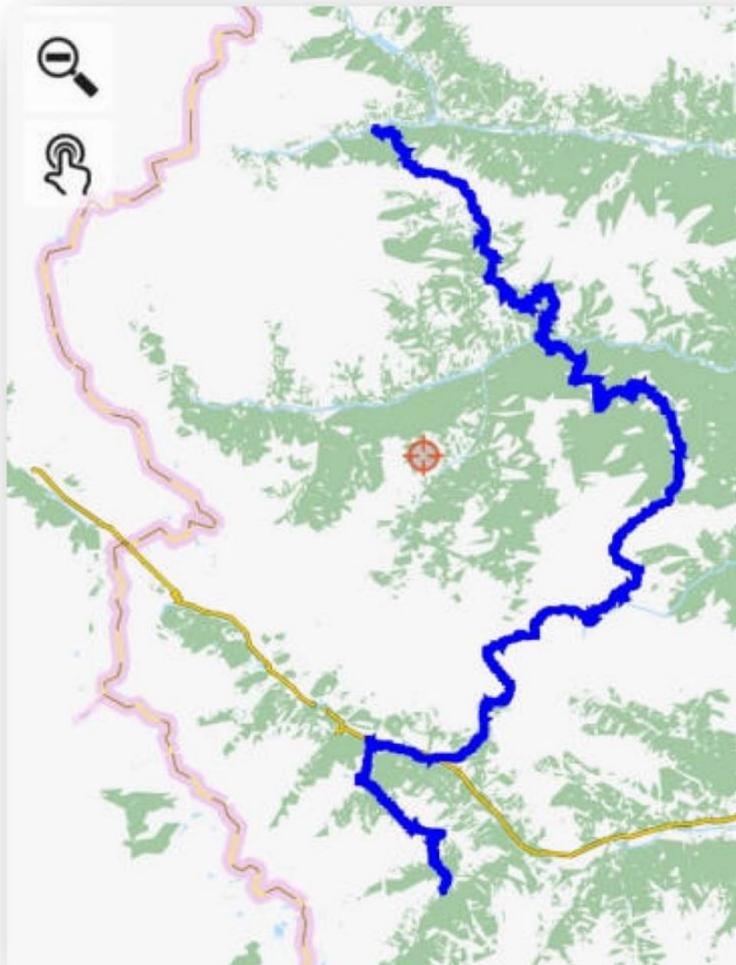
Il progetto

Dopo un 2020 ed un 2021 con tutte le attività segnate da annullamenti e rinvii per il Covid, il 2022 offriva la possibilità di riprendere la tradizione UET del trekking estivo.

Ricomposto un gruppo di vecchi lupi con il pelo segnato da errori pregressi (Enrico, Valter, e Gigi, a cui poi si è aggiunto Giorgio), si è partiti con la progettazione.

Si voleva avere un itinerario nuovo, in zone non già percorse dalle gite del giorno, senza difficoltà elevate, con impegno fisico non eccessivo, ma allo stesso tempo non elementare, e, soprattutto, con pernottamenti in punti dotati di un certo confort e, non secondario, di un buon livello gastronomico.

La scelta è ricaduta sul GTA interno della provincia di Cuneo, nel tratto che da Chiesa di Bellino va a Bagni di Vinadio passando per la val Maira (Elva, Stropo e Macra), val Grana (Castelmagno) e valle Stura (Pietraporzio), per poi terminare a Bagni di Vinadio.



Il tracciato standard del GTA

Il tracciato standard del GTA sarebbe dovuto passare a Sambuco, ma la mitica Osteria della

Pace si è rivelata ancor una volta irraggiungibile dai comuni mortali.

Da qui la necessità di deviazione su Pietraporzio, con un incremento di altri 4 km su una tappa di per sé già molto lunga. Conseguentemente la tappa successiva è stata modificata nel tracciato rispetto al GTA standard.

Diversamente da trekking percorsi negli anni scorsi merita segnalare che questo percorso è caratterizzato dalla presenza di significativi elementi storici ed artistici.

In totale il gruppo era composto da 16 persone (con un interscambio a San Magno tra Anita e Massimo), numero già elevato per questo genere di esperienze.

Un trekking non è solo la concatenazione di più gite, ha tutta un'altra complessità fisica e soprattutto emotiva; comporta il bisogno di integrarsi continuamente con il gruppo, di rinunciare a molti spazi personali, mantenere freddezza mentale nelle situazioni di disagio, superare momenti di stanchezza e di difficoltà relazionale con i componenti del gruppo.

In compenso regala momenti emotivamente molto intensi, consente un rapporto con la montagna che va oltre il "mordi e fuggi" della gita domenicale, offrendo la possibilità di avere il tempo per entrare maggiormente in contatto sia con la natura sia con le realtà umane che si incontrano.

Senza considerare che la relazione di amicizia che nasce tra i membri del gruppo in queste condizioni ha tempo di consolidarsi ed approfondirsi, e spesso si mantiene negli anni; le esperienze vissute insieme diventano un patrimonio comune e condiviso.

Di seguito la descrizione delle varie tappe e di quanto durante esse avvenne.

Tappa 1 – Chiesa di Bellino – Serre di Elva

Partenza al mattino dal posto tappa GTA di Chiesa di Bellino, punto strategico a causa delle mitiche raviolate della val Varaita che la Trattoria del Pelvo continua a sfornare meravigliose nonostante il passare degli anni.

Il gruppo si era infatti ritrovato lì già la sera prima appositamente per tale abbuffata (*NdR per le raviolate alla cena meglio avvisare*), dalla



Chiesa di Bellino – Serre di Elva

quale ne è uscito pienamente soddisfatto. Insuperabili.

Prima tappa praticamente di riscaldamento: salita fino al colle della Bicocca, traverso su strada sterrata fino al colle Terziere e da lì discesa attraverso gli ampi pascoli del vallone di Elva fino alla frazione di Serre, alla Locanda di Elva.

Da segnalare la bella vista sul Pelvo d'Elva, i monti Camoscere e Chersogno, e sul vallone di Vallanta con annesso Monviso.

Nota invece negativa l'assenza di fioritura ed il colore giallognolo dei pascoli.

Già salendo nel lariceto sovrastante il versante nord del vallone di Bellino si notava scarsità di fioritura, ma poteva essere normale vista l'esposizione e la copertura degli alberi. Giunti invece al colle in campo aperto sono emersi inequivocabilmente i segni lasciati dal lungo periodo di siccità e di caldo.

Fioritura assente ed erba già ingiallita, come ci si potrebbe aspettare a metà ottobre dopo le prime gelate.

Spettacolo veramente preoccupante.

Ad Elva la chiesa, che dall'alto si fa notare per il campanile a punta come una matita, contiene al suo interno affreschi e sculture che giustamente la rendono famosa.

Elva si trova a vivere una grande opportunità ed allo stesso tempo correre grandi rischi.

Recentemente il comune di Elva (80 abitanti, un assembramento) è riuscito ad aggiudicarsi 20 milioni di euro del PNRR per sviluppare progetti di recupero e sviluppo attività sostenibili.

Parlando con uno dei rari abitanti è emerso il timore di perdere la propria specificità.

E fu sera (con un bellissimo tramonto rosso sul Chersogno, lauta cena e vino a fiumi) e fu mattina.

Tappa 2 – Serre di Elva – San Martino Inferiore/Ruata Valle

Lasciamo Serre di Elva seguendo il GTA che taglia in direzione sud il versante sinistro del vallone di Elva che, visto dal sentiero, rivela pienamente il suo pessimo carattere, e si capisce come la strada che lo percorre possa essere chiusa da anni.

Si supera il colle S. Giovanni che di colle ha ben poco, essendo una selletta erbosa su un costone laterale ove sorge una graziosa cappella a pianta circolare; poco più in là un punto panoramico sul vallone, con vista sulle scarpate calcaree che sprofondano verso il fondo del vallone.

Lasciato il colle S. Giovanni dopo un traverso si supera il colle Bettone.

Poco dopo il colle Bettone il gruppo deve dividersi, causa problemi di pernottamento a Stroppo.

Tre di noi (Valter, Alberto e Lalla) scendono verso la frazione di San Martino Inferiore al Centro Culturale S. Martino mentre gli altri proseguono sul GTA scendendo attraverso pascoli fino alla frazione di Ciclamino.

Qui anche il secondo gruppo abbandona il GTA per avviarsi attraverso un sentiero che, tagliando in quota una infinita serie di valloni, porta sul versante sinistro del vallone di Stroppo alla frazione Cucchiales Superiore.

Da qui, dopo una breve deviazione per visitare la grotta che si apre sul pendio poco sotto la frazione, si riprende il percorso fino a Ruata Valle, dove ci attende la locanda Codirosso.

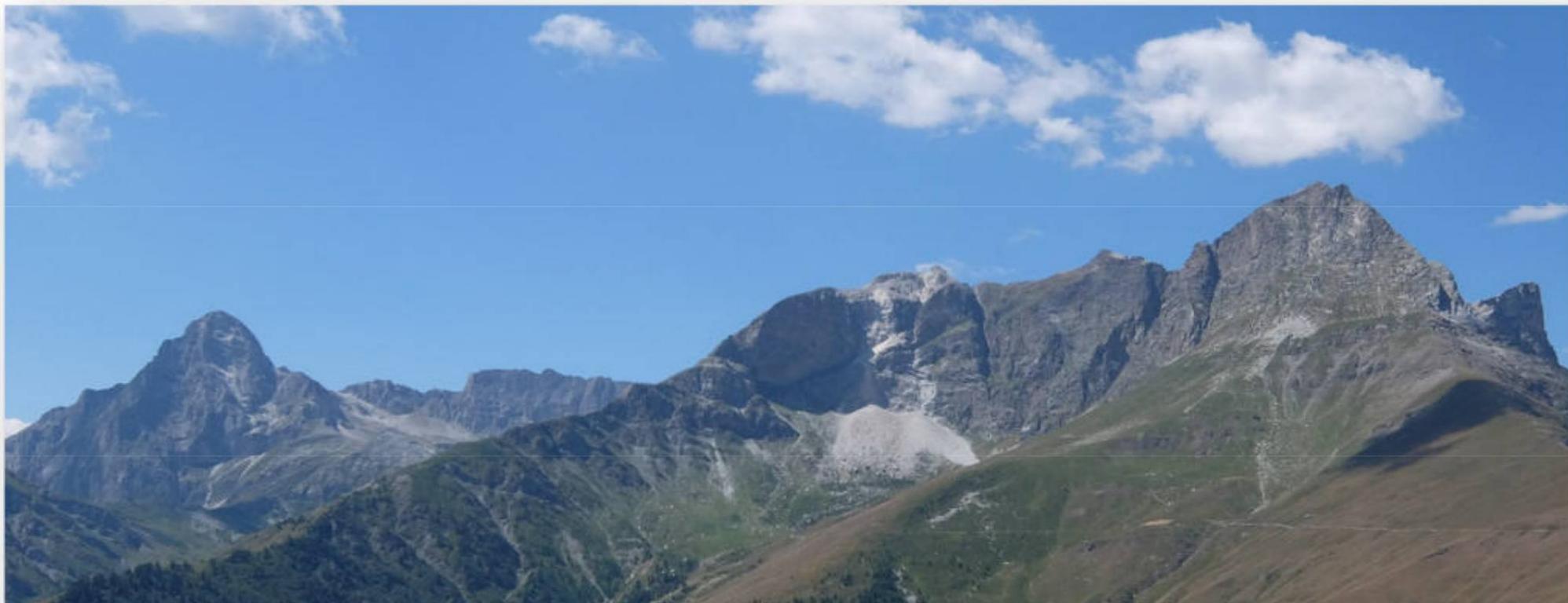
Bella sistemazione in una frazioncina che conserva ancora tutto il carattere dei borghi della val Maira.

E fu sera (con solita lauta cena e vino a fiumi) e fu mattina.

Tappa 3 – San Martino Inferiore/Ruata Valle – Celle di Macra

Dopo la serata in posti separati, il gruppo si ritrova al B&B il Torch della frazione Arneodi. Da segnalare il posto per la sapiente ristrutturazione che è stata fatta e per la graziosità del posto.

Da sin: monte Chersogno, Camoscere e Pelvo



Recuperato qui il GTA scendiamo verso il fondo valle fino alla borgata di Bassura.

Incontriamo qui un anziano signore che ci racconta di come è cambiata la vita a Bassura dagli anni 60, quando in estate la frazione era popolata da tutti coloro che con famiglie originarie di quei posti tornavano a passarci le vacanze, ad oggi, con pochi anziani che ci vengono solo d'estate e le case per la maggior parte chiuse.

Trovato con qualche piccola difficoltà la via per arrivare al ponte sul Maira, passiamo sul versante opposto della valle, dove ci attende una lunga risalita per boschi e valloni fino a Celle di Macra.

Itinerario un po' monotono, con clima umido e caldo, interrotto qua e là dall'attraversamento di piccole frazioni di cui non possiamo fare a meno di osservare le architetture, che in taluni casi si presentano molto interessanti.

Purtroppo, tanto abbandono con all'interno tracce di una vita che si è spenta da poco. Peraltro, il recupero di tante costruzioni, anche se originali come soluzioni costruttive, non porterebbe a risultati funzionali e sfruttabili.

A Celle di Macra sistemazione alla locanda L'oste d' Seles.

E fu sera e fu mattina.

Tappa 4 – Celle di Macra – Santuario san Magno

Pronti per la tappa 4 che ci avrebbe portato nella seconda parte del trekking.



Santuario di san Magno

Mentre la prima è stata caratterizzata da un'alpe 'domestica' con frazioni, pascoli e boschi, ed una quota relativamente bassa, la seconda parte si preannuncia più 'alpina', con passaggi a quote più elevate ed ambienti più selvaggi.

Lasciamo Celle, superiamo la frazione di Castellaro e ci avviamo a raggiungere il lunghissimo crinale erboso che ci porterà all'estremità sud della val Maira.

Il sentiero segue praticamente la costa, un po' appoggiato sul versante est un po' sull'ovest, fino ad un'ampia sella che mette in comunicazione con la valle Grana.

Da questa sella il panorama spazia sul vallone di Narbona, tutto un morbido pascolo, peraltro conteso tra gli abitanti di Macra, che dicono loro per ragioni storiche, e quelli della val Grana, che lo rivendicano per ragioni geografiche.

Fatto un ampio aggiornamento sulla testa del vallone di Narbona risaliamo ad un colletto dal quale finalmente scorgiamo il santuario di san Magno. Non ci resta che scendere per 400 m con un sentiero in mezzo ai prati e siamo arrivati.

Ma a metà discesa il cielo si fa sempre più scuro ed inizia a piovere. Dopo qualche momento di panico il gruppo riprende il percorso in ordine ed arriva al santuario. Fortunatamente la pioggia è poca e non ci sono danni significativi.

Lasciamo il santuario e ci spostiamo poco più a monte al rifugio Maraman, dove troviamo ad attenderci Luisa, Ornella, Maria Grazia, Emilio, e Claudio che sono venuti su per passare una serata in compagnia ed una notte al fresco.

Non poteva ovviamente mancare una visita al santuario di San Magno. Bellissima la cappella interna tutta coperta di affreschi.

In serata ci raggiunge anche Massimo con un amico: grande festa a cena con canti offerti dal quartetto Valter Gigi Silvano ed Emilio. E vino a volontà.

E fu sera e fu mattina.

Tappa 5 – Santuario san Magno – Pietraporzio

Tutti in forma al mattino per la quinta tappa, quella più impegnativa, con la lunga traversata dalla valle Grana alla Valle Stura, ma anche quella con le maggiori aspettative, visto l'ambiente che attraversa.

Anita ci lascia e il suo posto viene preso da Massimo.

Salutati gli amici che ci hanno tenuto compagnia alla sera ci si avvia lungo la strada, purtroppo asfaltata, diretta al colle Fauniera.

L'ambiente si fa presto aspro, rupi calcaree si aprono sui fianchi della strada, che comunque procede ampia e con pendenza moderata.

Purtroppo, non si è potuto prendere un pezzo di percorso alternativo per evitare un tratto di strada a causa di mancanza di segnaletica e si è dovuto ripiegare per il GTA standard che passa per il rifugio Fauniera.

Dal rifugio quindi salita su sentiero al colle del Vallonetto e da qui, purtroppo di nuovo su asfalto, al colle Fauniera e successivamente al Colle Valcavera, dove finalmente lasciamo le strade per proseguire su sentiero.

È comprensibile la necessità di avere vie di accesso stradali sulle montagne per poter

collegare gli alpeggi, ma relativamente al doverle avere asfaltate perché si deve far passare i ciclisti del giro d'Italia qualche riserva mi sorge.

Detto questo giù sul sentiero per il lungo vallone che scende a Sambuco, con alle spalle una serie di nuvoloni che si addensano sempre più minacciosi.

La minaccia ad un certo momento diventa azione ed inizia a piovere.

Siamo all'imbocco del vallone della Madonna, stretto e dirupato, speriamo che si limiti a poche gocce d'acqua. Invece di gocce ce ne sono tantissime, piove come Dio la manda, il sentiero si trasforma in un ruscello, oltretutto passa in zone semi boschive e quindi con l'ombrello non è facile.

Il gruppo viene tenuto ben unito, queste sono le situazioni meno indicate per avere dispersi sul sentiero.

Con calma, e con uno scarpone pieno d'acqua (non parlatemi più dell'impermeabilità del goretex), e qualcuno con anche altro zuppo, arriviamo finalmente a Sambuco.

A Sambuco, cessata la pioggia, si pone il problema dei restanti 4 km che mancano per arrivare a Pietraporzio. I più stanchi trovano un taxi, i mediamente stanchi approfittano di un

Sulla strada per il colle Fauniera





Colle Fauniera e cima Fauniera

trasporto per gli zaini, gli altri si incamminano per la statale prima e per la pista di fondo poi e finalmente arrivano a Pietraporzio.

Erano anni che non tornavo a Pietraporzio, me la ricordavo diversa, l'ho trovata una località ormai standardizzata ai moderni canoni turistici. Emerge qui chiaramente la differenza tra le due valli, la val Stura e la val Maira. La prima, valle di passaggio e di facile accesso, vittima di contaminazione culturale nella sua storia passata ed ora di sfruttamento turistico, la seconda, chiusa ed isolata, ha preservato un proprio carattere ed una sua originalità.

Ovviamente il posto tappa, Ostello Centosentieri, si trovava dal lato opposto del paese, poco prima del cartello di fine località.

E fu sera (con tanti panni stesi e gli scarponi umidi pieni di carta di giornale per cercare di asciugarli) e fu mattina (con sia gli scarponi sia gli altri panni ancora umidi).

Tappa 6 – Pietraporzio – Bagni di Vinadio frazione Strepeis

Riposto nello zaino quanto ancora non era asciugato, dopo la solita colazione aggressiva il gruppo si avvia verso il paese, attraversa la Stura, (momento simbolico che segna il passaggio dalle alpi Cozie alle alpi Marittime,

ed anche dai calcari alle rocce più cristalline), e raggiunge su asfalto il Pian della Regina.

Da qui attraversati gli ampi prati, piuttosto giallini e siccitosi anche loro, ci avviamo per il sentiero che risalirà ininterrottamente il vallone fino alla Colletta Bernarda.

Sentiero non sempre ben visibile nella parte bassa, in alcuni tratti devastato dal transito delle vacche dell'alpeggio, fortunatamente in buone condizioni nella parte più alta dove la pendenza si accentua, ma con pochissimi segni molto sbiaditi. Sollecitiamo il comune di Pietraporzio a mettere qualche indicazione qua e là.

Tanto più che i sentieri che proseguono sull'altro versante sono ampiamente segnalati. Arrivati dunque alla Colletta dopo la lunga salita quasi tutta in bosco di larici, in un gruppo ristretto lasciamo qui gli zaini per raggiungere il monte Vaccia, panettone erboso che sovrasta di poche decine di metri la Colletta.

Con grande sorpresa ci troviamo in un punto panoramico di notevole interesse, con vista a 360 gradi su tutte le alpi del cuneese. Non siamo riusciti a capire come una cima così facile e così panoramica non sia debitamente messa in evidenza.

Lasciato il monte Vaccia e la Colletta Bernarda non rimane che l'ultima fatica; con un traverso su di un siccitoso versante popolato da pino mugo raggiungiamo la sella erbosa dove si congiunge il GTA risalente da Sambuco e

quindi, riprendendolo in direzione Bagni, ci avviamo in discesa, accompagnati da una bella vista sul vallone dell'Ischiator.

Nel frattempo, il cielo si è chiuso, le nuvole si sono caricate e diventano sempre più grigie, l'aria cala di temperatura e dopo poco inizia a gocciolare. A questo punto non è più una novità, iniziamo a farci l'abitudine al temporale pomeridiano, sperando solo di avere un sentiero agevole ed una pioggia moderata.

La pioggia fortunatamente si mantiene debole, ma il sentiero passa spesso in tratti con arbusti bassi e quello che non ha fatto il cielo lo fanno le foglie.

Comunque, in condizioni abbastanza asciutte arriviamo a Besmorello, quindi a Bagni e di lì a Strepeis.

Qui scopriamo che gli abitanti sono in agitazione perché hanno avuto recentemente casi di covid, facciamo fatica ad entrare nel bar "Creperie" per prenderci la solita birra post gita.

Con Adele riesco a trovare un tavolo, ordiniamo due crepes, care e con ripieno vergognosamente scarso, segno che

conferma Bagni di Vinadio come la località più snob di tutto il cuneese.

Grande cena di fine trekking e come da tradizione vino a fiumi e supporti alcolici vari di gratificazione serale.

E fu sera e fu mattina (con sveglia tardi)

Conclusioni

Il settimo giorno i baldi camminatori si riposarono, alzandosi senza fretta e facendo la solita ampia colazione, in attesa del pullman che li avrebbe riportati nella "civiltà", al caldo afoso dell'estate di pianura.

Ciascuno nel gruppo avrà tratto le proprie conclusioni a seguito dell'esperienza vissuta: qualcuno sarà stato entusiasta per la bellezza dei panorami, qualcuno avrà trovato eterno il cammino, altri avranno fatto fatica a reggere il dispotismo del capo gita, altri sono già pronti ad iscriversi al trekking che si farà nel 2023.

Per tutti comunque è stato un momento particolare, di quelli che solo la vita in montagna condivisa con gli amici è in grado di regalare.

*In salita verso la
Colletta
Bernarda, ultimi
tratti*



A ricordo degli organizzatori:

- Enrico (concepimento e sviluppo itinerario),
- Valter (organizzazione logistica, praticamente tutto il lavoro sporco),
- Gigi e Giorgio (sostegno ed aiuto).

E dei partecipanti:

- Adele (la più piccola, figlia sedicenne turbolenta di Enrico)
- Adriana (la più anziana, inarrestabile)
- Alberto
- Anita

- Daniela (figlia di Adriana, a guardia che la mamma non scappi)
- Domenica (ex presidente UET)
- Giulia (moglie di Tommaso)
- Lalla (Giancarla)
- Laura (moglie di Giorgio)
- Massimo
- Silvano (con Gigi e Valter il terzo uomo del coretto)
- Tommaso (marito di Giulia)
- Vittoria



Enrico



Valter



Gigi



Giorgio



Alberto



Lalla



Adriana



Anita



Adele



Daniela



Silvano



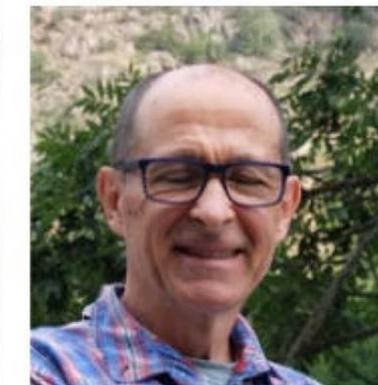
Laura



Domenica



Giulia



Tommaso



Massimo



Vittoria

Tappa	percorso km	tempo	D+	D-	h max	h min
1 - Chiesa di Bellino – Serre di Elva	10,0	07:06	855	686	2.291	1.460
2 - Serre di Elva – San Martino Inferiore/ <u>Ruata Valle</u>	11,6	07:08	618	904	1.877	1.258
3 - San Martino Inferiore/ <u>Ruata Valle</u> – Celle di Macra	14,9	09:03	886	1.070	1.408	890
4 – Celle di Macra – Santuario san Magno	14,9	08:16	1.062	554	2.224	1.273
5 - Santuario san Magno – Pietraporzio	21,5	09:44	896	1.469	2.488	1.128
6 - Pietraporzio – Bagni di Vinadio <u>fraz. Strepeis</u>	11,9	08:30	1.234	1.203	2.456	1.222
Totale	84,7	49h 57m	5.551	5.886		

E qualche statistica:

I tempi di percorrenza sono lordi, da inizio registrazione traccia a fine registrazione, e comprendono quindi anche tutte le soste intermedie.

Tutti i dati derivano dalle mie registrazioni delle tracce, sono quindi da considerare affetti da possibili errori.

Enrico Volpiano



Pensieri di una vice capo gita

Buongiorno carissimi, sono Adele, figlia di Enrico, colui che vi ha intrattenuto raccontandovi del nostro viaggio degno delle avventure di Giulio Cesare e del suo esercito, nonché la vostra vice capogita preferita.

Il trekking quest'anno (guarda un po' il caso) è iniziato a soli tre giorni di distanza dall'ultimo campo estivo che ho fatto con il mio gruppo parrocchiale, in cui ho avuto l'opportunità di provare un'esperienza da caposquadra.

Non sono qui per parlarvi del nostro campo o delle mie avventure da capo, anche perché sennò verrebbe fuori un vero e proprio romanzo. Sono qui per dire che ho imparato che capo non lo si diventa, lo si è, anche nella vita di tutti i giorni. E per essere capo, non intendo il voler esser dispotici o voler sempre imporre il proprio volere sugli altri.

Durante il trekking non si vivono momenti facili. È divertente, questo sì, ma non significa che sia semplice. Si convive con la fatica, si ha fame a ogni ora del giorno e della notte e all'ora di cena anche i piatti e le posate hanno un aspetto alquanto invitante. Però, è una fatica che si vive insieme, anche se c'è chi soffre di più o chi soffre di meno, ed è quello che rende "gruppo".

La cosa più importante che ho imparato frequentando quei pazzi del mio gruppo parrocchiale, è un concetto importantissimo anche per il CAI. La cordata. In cordata si procede in gruppo, si soffre insieme e, se qualcosa non va, la si affronta insieme. Se si deve andare in cima, ci vanno tutti, oppure non ci va nessuno. Ed è compito del capo cordata infondere coraggio e dare il massimo per il bene degli altri.

Il trekking è un'esperienza che si vive insieme, e il capo gita ha il compito non solo di organizzare e di guidare il gruppo, ma anche di renderlo una cosa sola riuscendo anche magari a regalare un sorriso agli altri, affinché riescano a ricavare da un'esperienza tanti spunti per migliorare.

Ed è questo che ho imparato diventando caposquadra e, magari, un giorno mi sarà d'aiuto per diventare un buon capo gita.

Mi sono divertita tantissimo durante questi giorni e ho visto posti nuovi. Non mi resta che attendere il prossimo trekking. Chi lo sa, magari mi troverete come accompagnatrice.

P.S Nessun partecipante è stato "rimproverato" per il corretto svolgimento del trekking...



Adele Volpiano

Annibale passò: ma dove passò?

Riflessioni di un escursionista

(Seconda parte)

Annibale mi segue anche sulla sponda del mare...

Estate 2018, sulla porta d'ingresso della libreria ubicata nel budello di Laigueglia una locandina che pubblicizza un romanzo, attira la mia attenzione: "Liguri e Cartaginesi, l'alleanza che fece tremare Roma" di Luigi Colli: la cosa mi incuriosisce e lo acquisto.

Negli spazi concessi dall'ozio balneare leggo la pubblicazione. Il racconto ha un profilo avventuroso, intercalato da riferimenti storici reali o comunque verosimili e tra essi la ricostruzione che l'autore riporta in merito allo scavalcamento delle Alpi.

L'evento viene collocato a fine estate del 218 a.C. con clima caldo e siccitoso.

Per questi motivi la disponibilità idrica in contemporanea per tutti gli animali risulta difficoltosa, creando la necessità di suddividere l'esercito su più direttrici di scavalcamento, separando i cavalli e gli elefanti dalla fanteria, con l'obiettivo di ricongiungersi al di là della catena alpina. Nel racconto si specifica che gli animali si



sarebbero abbeverati nelle aree umide ai piedi del monte Ves.

La vetta citata è il Monviso; il suo nome deriva dalla radice linguistica indoeuropea Ves, che indica altura e successivamente trasformato dai romani in Mons Vesulus, ovvero montagna ben visibile.

Presumo che l'autore conoscesse le vicende relative ai ritrovamenti "biologici" delle Traversette e su questi abbia ricostruito la vicenda narrata nel suo libro; trovo interessante l'ipotesi di più colli utilizzati per l'attraversamento.

Con questo ulteriore spunto di riflessione che mi aiuta a far affiorare pensieri dimenticati, "riattivo" il collegamento tra i tre ritrovamenti e proseguo nella personale ricostruzione dell'impresa continuando a prestare attenzione a tutto quanto ha collegamenti con questo argomento.

Verso fine estate, in allegato al quotidiano La Stampa, viene distribuita la quarta ristampa del

Colle delle Traversette



libro di Centini: "Sulle orme di Annibale". Dal mio primo acquisto di questa pubblicazione (1987) sono passati oltre trent'anni, il suo perdurare in libreria è sicuramente imputabile ad un interesse non secondario della vicenda.

Lo stesso autore nella premessa di questa edizione testualmente afferma: "In tutta onestà devo confessare che non avrei mai immaginato che questo libro trovasse tanto eco" e ancora "Capisco che tanto fervore non nasce dal libro ma dal soggetto del libro che è riuscito e ancora riesce a infiammare la fantasia di tante persone". Condivido pienamente le sue considerazioni, io stesso con questo articolo ne sono conferma.

Il lavoro viene proposto come "edizione aggiornata": non posso perdermi l'occasione di lettura.

Per quanto concerne "il valico" nulla di nuovo. Anche se la stampa è successiva alla scoperta di Mahaney, questa non viene citata. Come novità si descrivono sedici anni di battaglie (dal Ticino a Zama), si introducono delle "curiosità" legate alla seconda guerra punica, si riporta la biografia dei protagonisti.

Sempre in questo frangente estivo, trovo ulteriori notizie sul percorso cartaginese delle Alpi nel libro "Duemila anni di clima in Val di Susa" di Mercalli e Cat Berro, pubblicato nel

giugno 2018. Questo argomento storico non è sicuramente primario per la pubblicazione, ma trova motivo di interesse nella descrizione degli storici antichi, inerente la presenza di neve lungo la traversata.

Gli autori non entrano nel merito della disquisizione su "quale è il colle", maggiori accenni vengono fatti alla tesi sullo scavalco del Clapier (Cenisio), perplessità vengono espresse sulle ipotesi di Mahaney e i ritrovamenti del Sestriere non vengono menzionati.

Per quanto riguarda il clima di quel periodo si fa cenno a ricostruzioni con metodi biogeochimici, che collocano quegli anni verso la fine di un periodo freddo precedente la fase climatica mite dell'epoca romana.

Anche con questi presupposti, non si possono escludere temporanee stagioni più fredde in cui a fine estate possano essere presenti, in particolare nei coni di valanga, tratti di neve compatta rimasta dall'inverno precedente. Se a queste considerazioni aggiungiamo la caduta di neve durante la traversata (nulla di eccezionale visto che siamo verso fine ottobre), ecco trovata la rispondenza dei cronisti antichi in cui si parla di neve nuova su neve vecchia, che ha creato problemi al "poco montanaro" esercito punico.

*Neve residua
scendendo dalle
Traversette
verso il Pian del
Re*





I casolari de la Montette salendo verso il Majt del Queyras

La situazione nivale delle nostre montagne è profondamente cambiata negli ultimi anni; io stesso nei ricordi di trenta quaranta anni fa ho ben presente pendici estive di nostri monti imbiancate, cosa che oggi neppure più troviamo nei versanti in ombra. Il traslocare l'aspetto climatico di oltre 2000 anni alla situazione odierna è sicuramente fuorviante e nel contempo non può essere discriminante per l'individuazione del ricercato colle.

Inizio dicembre 2018, viene pubblicato lo speciale di "Torino Storia" inerente gli albori di Torino (Avanti Cristo Tre milioni di anni dimenticati); tra gli articoli "Il terremoto di Annibale che cancella Taurasia" scritto da Centini.

Nelle righe nulla di nuovo, si conferma che il colle rimane sconosciuto, si riporta il ritrovamento del Sestriere, si ribadisce la propensione dell'autore verso la tesi del Majt e non si fa accenno alle scoperte "biologiche" inerenti le Traversette. Una frase mi colpisce: "non sembra inverosimile neppure il passaggio su colli diversi non troppo lontani". Non ricordo se questa considerazione è anche riportata nel suo libro, se anche fosse l'ho dimenticata. In una manciata di mesi è la seconda volta che

leggo di questa eventualità e questa ipotesi comincia a trovare spazio tra le mie riflessioni. Colli non troppo lontani tra loro: valutazione che deve essere fatta dal versante transalpino e non cisalpino.

Per capirci: Il Majt e i colli del Cenisio sono entrambi punti di scavalco che scendono nella valle della Dora Riparia; sono relativamente vicini tra loro, ma la distanza di accesso di queste località, percorrendo i tracciati fluviali dal versante francese, diventa molto lontana.

La separazione in due colonne dell'esercito cartaginese per raggiungere questi due colli e riunirsi nella valle di Susa sarebbe dovuta avvenire poco dopo l'attraversamento del Rodano; troppa strada da percorrere in territorio potenzialmente ostile per un esercito "smembrato". Ben diversa è la prospettiva rappresentata dall'attraversamento in contemporanea del colle Majt e il colle delle Traversette. La partenza della traversata, per tutte e due le direttrici di valico è da Abries, nella valle del Guil, mentre lo sbocco in Pianura Padana avviene in due valli diverse: val Po per le Traversette e val Chisone per il Majt con il Sestriere.

*Immagine del Viso
poco sopra il Majt*



Percepisco di essere “sulla buona strada” per formulare una teoria con tratti di originalità rispetto alle altre conosciute, ma nel contempo mi rendo conto che ancora manca “il perché” di questa soluzione.

16 e 31 gennaio 2020 (alle porte del lockdown), la delegazione FAI di Torino organizza presso la propria sede due incontri sul condottiero cartaginese (Annibale il cartaginese che sfidò Roma). Nella speranza di acquisire nuove informazioni sull'attraversamento alpino, partecipo.

Gli incontri sono tenuti dal dott. Omegna; non è uno storico “professionista”, ma un appassionato e focalizza l'esposizione sull'aspetto “militare” di Annibale, analizzando la sua capacità tattica sui campi di battaglia.

Da questa partecipazione non ho ricevuto nuovi elementi “geografici” riguardanti l'attraversamento alpino, il relatore non aveva elementi sull'argomento, ma ascoltando con attenzione le spiegazioni su come questo condottiero preparava e attuava le manovre del suo esercito in battaglia ho acquisito elementi che a mio parere diventano determinanti per capire le modalità dello scavalco montano. Nell'ampliamento della quarta edizione di Centini, citata in precedenza, si trovano sommariamente

descritte le battaglie: il sentire l'argomento a viva voce con specifici approfondimenti è comunque stato più incisivo ed esaustivo.

Su Annibale gli strateghi di tutte le epoche, non ultimi i generali della seconda guerra mondiale, hanno parole di elogio e paragonano il condottiero ad un esperto scacchista che muove i suoi “pezzi” con una imprevedibilità che disorienta l'avversario.

Non manovrava le sue truppe secondo i classici schemi dettati dai manuali di guerra, ma adattava comportamenti in funzione del campo di battaglia che generalmente era lui stesso a scegliere. Tra le varie “mosse”, la manovra a tenaglia è sicuramente il suo capolavoro tattico.

Il riuscire ad arrivare con parte delle truppe alle spalle dell'avversario quando la battaglia si stava svolgendo in uno scontro frontale, gli ha consentito di riportare schiacciante vittorie anche in situazioni di inferiorità numerica.

La stessa battaglia di Zama, dove si decretò la definitiva sconfitta del cartaginese, era stata condotta da Annibale senza errori, ma in questo caso il suo avversario, Scipione detto l'Africano, aveva dalla sua l'arma che per anni aveva favorito le vittorie dei punici: la cavalleria Numidica. Prima di proseguire con l'argomento

dell'articolo, mi soffermerei brevemente su questa componente dell'esercito annibalico.

La Numidia è una denominazione territoriale dell'antichità, che identifica quella parte del Nordafrica compresa tra l'attuale Marocco e la Tunisia. I suoi abitanti (berberi) furono principalmente pastori nomadi e agricoltori sedentari ben integrati in quel "difficile" territorio, che comprende i monti dell'Atlante, le aree pre desertiche e la fascia sahariana.

Per queste popolazioni il cavallo era un fondamento della loro esistenza. Questi animali erano di dimensioni ridotte rispetto alle altre razze dell'epoca, ma erano estremamente rustici e frugali, temprati dall'ambiente in cui si erano formati.

Fin da piccoli i membri di queste tribù venivano addestrati a cavalcare, trasformando in un "tutt'uno" il cavallo e il cavaliere. Non avevano sella e neppure briglie, ma controllavano la cavalcatura con una semplice corda intorno al collo e toccando l'animale tra le orecchie con un piccolo bastone.

Questa loro destrezza venne valorizzata inizialmente dall'esercito cartaginese e successivamente dai romani che a loro spese avevano imparato a conoscerli nelle guerre puniche.

La forza di questa cavalleria leggera (piccoli cavalli e armamento essenziale), stava nella loro mobilità, agilità, velocità. Annibale riuscì a rendere temibile questi combattenti, che di per sé non potevano costituire una particolare minaccia per un esercito strutturato. In tutte le battaglie sul suolo italico determinante è sempre stato il ruolo di questa cavalleria. Posizionata sui lati della formazione di battaglia, con azioni veloci riusciva a scompaginare l'ordine della cavalleria avversaria, per poi attaccare alle spalle la fanteria nemica.

In altre occasioni questi cavalieri venivano adoperati per azioni di disturbo o per attirare in imboscate le truppe avversarie. Erano maestri nell'attaccare, dileguarsi e riapparire, erano ben integrati nella struttura dell'esercito con cui combattevano, ma nel contempo sapevano gestirsi spazi di autonomia.

Dopo questo approfondimento torniamo sui nostri passi: è arrivato il momento di esporre la mia teoria per l'individuazione del valico; esposizione che considera come effettive prove del passaggio annibalico la zanna del Sestriere, l'elefante di Mollans sur Ouvèrze e i rilevamenti biologici del Pian del Re.

Riposizioniamo il racconto all'attraversamento del Rodano, nei pressi dell'attuale Avignone.



Dal Majt verso la val Argentera

Brusà del Plan (val Argentera) salendo verso il Sestriere



Dagli storici sappiamo che Annibale “aveva fretta” e per “non perdere tempo” non ingaggiava battaglia: l’inverno si stava avvicinando e l’attraversamento alpino doveva avvenire prima dell’inverno.

A mio avviso non era prudente l’entrata in Italia lungo costa: poteva essere facilmente intercettata dai romani. Gli sbarchi di contingenti avrebbero ostacolato la marcia: le legioni arrivate a difesa di Marsiglia ne erano un esempio.

La via “poco sopra il litorale” poteva essere quella di uno scavalco sulle Marittime ma anche in questo caso entrava nel raggio d’azione dei romani accorsi a difesa di Marsiglia che, anche sconfitti, avrebbero fatto subire perdite e ritardato il passaggio delle Alpi. Inoltre, analizzando la struttura geografica di questo territorio, possiamo constatare che per arrivare sul crinale del settore alpino meridionale non vi sono percorsi fluviali che consentano un avvicinamento agevole: bisognava passare “più a nord”.

In questo contesto “del doversi sbrigare” a superare la catena alpina, mi sembra non razionale risalire il Rodano sino alla confluenza con l’Isere e poi ancora arrivare alla confluenza con l’Arc per risalirlo e finalmente arrivare ai piedi del Cenisio. Sempre inerente la valle

dell’Arc sono state formulate ipotesi di valico che immettono nelle valli di Lanzo tramite i colli dell’Autaret e dell’Arnaz: conosco queste località e direi che far transitare una moltitudine di uomini, animali e masserizie su questi valichi, equivale a volersi “cercare le grane”.

Peggio ancora le tesi che identifica come passaggi il Piccolo o il Gran San Bernardo; per accettare questa eventualità, si dovrebbero riscrivere completamente i tempi di percorrenza della spedizione cartaginese tra i Pirenei e le Alpi.

Per esclusione rimane da valutare il passaggio sulle Cozie. Sul versante transalpino la via fluviale che arriva ai piedi di questo spartiacque e lo segue in parallelo è costituito dal corso della Durance.

Come riportato in precedenza, questo fiume può essere risalito interamente dalla sua confluenza con il Rodano, oppure tramite la “scorciatoia” che da Orange ci porta nella zona tra Sisteron ed Embrun.

Visto il ritrovamento di Mollans sur Ouvèrze, diamo per provabile quest’ultimo itinerario.

Risalendo la Durance potremmo arrivare a Briançon e di qui al valico del Monginevro con la successiva discesa in val di Susa e l’arrivo in Taurasia. Itinerario “eccessivamente ovvio” e, anche se non presidiato da contingenti



*Colle del Sestriere;
ieri pianoro oggi
cemento*

romani, potevano essere presenti dei loro informatori.

Per non incorrere in questa probabilità cosa fece Annibale?

Alla confluenza del Guil con la Durance, lascia la valle principale e risale questo vallone secondario arrivando nell'ampio pianoro dove oggi è ubicato l'abitato di Abries; davanti a lui si prospettano più itinerari di scavalcamiento verso il versante italiano.

Lettore escursionista, ti invito ad aprire una delle tue cartine della zona, individua la testata di valle del Guil e segui la linea di spartiacque, troverai svariati colli (almeno nove) che consentono di arrivare sul versante piemontese.

Da sud a nord elenchiamo i principali, indicando per ognuno la valle di discesa: colle delle Traversette (val Po), colle della Croce (val Pellice), col d'Abries o di San Martino (val Germanasca), colle del Majt (val Argentera).

L'esercito cartaginese per compiere l'impresa ha dovuto obbligatoriamente avvalersi di guide conoscitrici del territorio, solo così è potuto arrivare in questo luogo non posizionato su transiti già ai tempi ben conosciuti, ma nel contempo adatto a impostare

l'attraversamento alpino come voleva il condottiero.

Il punto strategicamente "delicato" della traversata, poteva essere l'uscita sulla pianura. Popolazioni ostili nell'ambito montano ancora potevano essere ostacolo al cammino ma difficilmente queste sarebbero state motivo del fallimento dell'impresa.

Altra cosa era trovare lo schieramento in formazione di battaglia delle legioni romane alla sbocca della valle, quando i punici, per la conformazione del luogo, ancora si trovavano in modalità di marcia.

Pur non avendo certezza di una simile eventualità, a mio avviso Annibale si mosse in modo da poter contrastare questa potenziale situazione. Dove il "grosso" dell'esercito cartaginese sfociava sulla pianura, doveva esserci un suo contingente posizionato alle spalle dell'esercito nemico che gli avrebbe sbarrato il cammino.

Pur non avendo ancora svelato la mia teoria sullo scavalcamiento alpino dell'esercito cartaginese, penso di aver fornito tutti gli elementi per arrivare alla soluzione che prospetto. Ulteriore indizio: con questa ipotesi la zanna del Sestriere e i rilievi biologici del Pian del Re, da impossibili elementi da

acostare diventano potenziali prove dell'astuzia del cartaginese.

Con l'Escursionista che verrà pubblicato in prossimità del tramonto delle Pleiadi, arriverà la "mia personale" soluzione all'enigma storico; nell'attesa provate a riflettere ed eventualmente a percorrere i luoghi descritti in queste "due puntate".

Pier Mario Migliore



Raffigurazione dell'accampamento cartaginese sulle rive del lago Savine (versante francese del col Clapier)



Lettera aperta alla Montagna

Carissima amica,
mi trovo seduta sopra un bel masso esposto, dal quale si ammira un panorama mozzafiato: valli verdissime, rocce taglienti, rivoli di acqua cristallina, vette aguzze e giù in fondo gruppi di abitazioni che scendendo a valle si uniscono in paesi adagiati sui tuoi fianchi e brulicanti di uomini.

Da qui, chiudendo gli occhi e respirando profondamente, riesco a percepire la tua essenza, austera e rassicurante, perché solida come pietra millenaria.

Penso che le tappe importanti della mia vita sono sempre stati accompagnati dalla tua presenza: da bambina lo stupore e la gioia per l'arrivo della neve e le uscite con gli sci, poi la scoperta della montagna come ambiente legante per una comunità di persone che si confrontano e camminano sui tuoi sentieri; accorgersi poi, durante un soggiorno montano sulla neve, di un ragazzo un po' timido e gentile che si sentiva in armonia con te, proprio come me e decidere di camminare insieme.

I bei momenti di famiglia, che nel frattempo è cresciuta, sono stati scanditi sempre dalla tua presenza sincera e delicata, anche quando ti scatenavi in parentesi di tempesta e follia.

Anche ora sono sempre grata quando riesco a trascorrere un po' del mio tempo tra i tuoi sentieri e le tue valli.

Ti ringrazio perché mi hai donato tanto: emozioni, esperienze, momenti che sono custoditi in me e che, sperando di non subire scherzi di memoria, in me resteranno per sempre.

Sono sicura che questa riflessione potrebbe essere scritta da molte altre persone e che tu hai regalato a tanti moltissimo e anche se qualcuno ha avuto un regalo estremo e non è più tornato tra gli uomini, non significa che tu abbia deciso così.

Gli uomini che ti hanno vissuta sono molti, tanti ti hanno rispettata, alcuni ti hanno usata per scopi commerciali, pochi ti hanno capita ed ascoltata.

Questi sono i Grandi, uomini che attraverso l'alpinismo sono riusciti a viverti totalmente in



Penna e calamaio *Racconti per chi sa ascoltare*

condizioni estreme, a costo della loro stessa vita.

Ma si sa, gli uomini non sono tutti uguali e troppi non riescono ad accorgersi di ciò che sta succedendo, o meglio: se ne accorgono, ma pensano che il problema possa essere risolto da altri: dai governanti, da chi decide, da chi promulga leggi.

E qui sbagliano, perché se questa estate ti abbiamo vista soccombere in più di una occasione e se stiamo vedendo il tuo tracollo, la responsabilità è di tutti.

Se i tuoi bei ghiacciai si ritirano e cedono uccidendo alpinisti, se le tue vette rocciose crollano mettendo a repentaglio la sicurezza di sentieri e rifugi, se i tuoi fianchi franano tirando giù abitazioni e strade, la colpa è solo nostra, dell'homo sapiens che nel corso degli ultimi 50 anni ha pensato di non abbandonare il suo stile di vita insano e responsabile di tutto questo disastro annunciato.

Carissima Montagna, ti chiedo scusa per tutto questo, perché noi uomini non siamo stati capaci di preservarti, proteggerti ed evitare di trovarsi ad un punto molto difficile, dal quale il ritorno, anche se ci sarà, potrà essere molto lento e faticoso. Un ghiacciaio non si ripristina in pochi anni.

Io ti prometto che farò la mia parte, posso anche informare, alimentare un passa parola, educare i ragazzi a scuola (come insegnante sono facilitata)

Dobbiamo però ricordarci che ridurre emissioni, cambiare stile di vita, difendere la biodiversità, alimentarsi nel rispetto delle altre altre speci animali, muoversi in modo sostenibile, sono tutte azioni che, se adottate da tanti, potrebbero fare la differenza.

Non esiste nessuna legge scritta che possa essere più incisiva della consapevolezza delle persone: se mi rendo conto di ciò che sta succedendo cambio il mio stile di vita, legge o non legge.



Quindi la responsabilità è anche la nostra, non solo dei governanti.

Questa lettera penso sia condivisa da tutti gli uomini che ti hanno conosciuta e anche solo in modo semplice e rispettoso si sono cimentati tra i tuoi sentieri e i tuoi pendii.

Quindi le mie scuse sono anche di tutti questi uomini e donne e le mie promesse sono le loro: spenderemo un po' del nostro tempo per informare, sensibilizzare, consigliare ed adottare stili di vita coerenti con il nostro amore per te.

Firmato dalle donne e dagli uomini che ti portano nel cuore.

Michela Fassina



Il rifugio Toesca riconosciuto come una "Eccellenza Italiana"!



*Dal 30 aprile al 2 ottobre,
sempre APERTO!*



La strega pentita

Era una bella figliola, la Redòsola, sempre allegra e ridente. E la voglia di combinare scherzi d'ogni tipo, persino al prete e al maestro del contino, ce l'aveva nel sangue: anche prima di incontrare il Mazzaruò col suo vestito rosso.

Lui, come la vide, capì che aveva la stoffa per tenergli bordone e che sarebbe diventata abilissima in breve alla sua scuola.

Non si sbagliava.

Imparava con facilità, la Redòsola, e ci provava gusto a combinare estrose birbonate.

Prese ben presto a scorrazzare qua e là a cavallo di una scopa, e ora buttava giù da un camino una manciata di fuliggine nel paiolo in cui qualche massaia rimestava la polenta, ora dava una spintarella a una mucca che brucava sul bordo di un burrone, per farla cadere nel vuoto.

Piombava improvvisa nei campi, nelle ore più calde, quando l'aria era immota, e scompigliava i covoni di segala, sollevando vortici di vento; disturbava il sonno dei bambini, che strillavano tutta la notte; faceva inacidire il latte appena munto e svuotava cantine e dispense.

Mutata vita, cambiò anche nome: e si chiamò Maràntega.

Poiché non era la sola a spassarsela alle spalle dei contadini, i buoni cristiani di Domegge, Lorenzago e Lozzo ricorsero ai Padri del Concilio che era riunito a Trento, perché provvedessero a porre fine ai loro ormai insostenibili guai.

Streghe, folletti, spiriti maligni vennero convocati davanti all'illustre consesso e, per quanto si dichiarassero disposti a cambiare, furono prudentemente fatti entrare in robuste bottiglie, tappate poi a dovere: etichettata ognuna con il nome di chi c'era dentro e stipate in un locale grande quanto bastava per contenerle tutte.

Costretta a vedere del mondo solo l'angolo di un oscuro deposito, attraverso un vetro verde, la Maràntega si rodeva di rabbia impotente.

Poi si disse che chi la dura la vince, e incominciò a sfregare la parete dell'angusta prigione, giorno



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

dopo giorno, notte dopo notte, finché non si fece tanto sottile che con una spallata poté farla crollare: e fu libera come un uccello che trova aperta la porta della gabbia.

Ma stentò ad uscire fuori. Gli anni si facevano sentire, e la forzata immobilità le aveva anchilosato le ossa; per di più la vecchia scopa infradiciata dall'umidità, come la inforcò andò in frantumi.

La Maràntega si sedette malinconicamente sui frantumi della bottiglia in cui così a lungo era stata rinchiusa.

Quand'era là dentro, aveva covato in cuore pensieri di rivalsa, accarezzando mille progetti di vendetta, senza pensare che, intanto, il tempo trascorrevva. ora, costretta ad affrontare la realtà, si disse: <<La mia prigionia si è protratta tanto che tutti quelli che conoscevo sono certo passati a miglior vita. Di me chi si ricorda? E poi, tutto sommato, sono stanca di fare birbonate: ho solo voglia di respirare di nuovo l'aria aperta e di vedere brillare in cielo sole e stelle. Mi conviene dare ai miei giorni una svolta>>.

Le tornò in mente che sulla punta Nera c'era un'eremita cui avrebbe potuto chiedere consiglio, magari invocando perdono per le tante malefatte commesse.

Sempre che fosse ancora vivo.

Si incamminò sul sentiero montano, e a fatica, attraversati i prati degli alpeggi, giunse sotto i roccioni, dove il romito aveva la sua grotta.

<<Padre!>>, invocò con tutto il fiato che aveva ancora in corpo. <<Sono la Maràntega, ma voglio cambiar vita. Aiutatemi, padre, a tornare ad essere la Redòsola che ero.>>

Per ore e ore continuò a chiamare, senza osare spingersi oltre.

Finalmente si affacciò all'antro un vecchio con una barba bianca così lunga da strisciare per terra.

<<Perché infrangi il silenzio del mio ritiro?>>, sussurrò con voce sottile come l'alito della brezza tra le fronde.



<<Padre, voglio cambiare vita.>>

<<Ho capito, ho capito>>, la tacitò, con uno stanco gesto della mano. <<Ma sei davvero pentita?>>

<<Nel più profondo cuore. Altrimenti, perché sarei qui?>>

<<Quand'è così, devi far penitenza, peirottenere il perdono.>>

<<Qualunque cosa farò, per riacquistare la grazia>>, dichiarò la penitente.

L'eremita lasciò scorrere lo sguardo lungo il pendio del monte.

<<Vedi là quel ghiaione? setaccialo tutto e rendilo bell'e pulito.>>

La Maràntega si allontanò a capo chino, decisa ad affrontare il faticoso impegno.

Setaccia e setaccia, i giorni passavano, e la quantità del pietrisco da ripulire le sembrava sempre la stessa. Alla strega pentita scappò detto: <<chi l'avrebbe pensato, ai bei tempi, che mi sarei ridotta in questo stato?>>.

Le tornarono alla mente i giorni in cui scorrazzava cavalcando la scopa per le campagne assolate, le notti in cui visitava le case del paese per metterle a soqquadro, e certe sere dell'Epifania, quando con urla selvagge spaventava la gente,

passando a volo sui boschi e per le strade, assieme alla bella compagnia.

Trasse un sospiro, forse di nostalgia: ed il santo romito, che lo udì dalla grotta, rinnovò la condanna

Così la Maràntega dovette ricominciare da capo a far penitenza.

Ed è ancora lassù che setaccia il macereto, di tanto in tanto tentata a far qualche dispetto a chi si avventura tra quei monti, o indotta dal rimpianto a emettere sbuffi, che si infilano tra le rocce come sibili di vento.

Mauro Zanutto

Ripensando a come l'avevo conosciuta mi convinco che le vie dell'impensabile sono infinite.

L'amore per Maria era esploso all'improvviso come un temporale estivo, violento e impressionante, e dire che, dal liceo in poi, di ragazze ne avevo avute, e non poche.

Era da un po' che desideravo visitare il museo del cinema alla Mole Antonelliana, ma non ne avevo mai avuto il tempo, o forse la voglia.

Quel pomeriggio mi decisi, m'immersi nelle viscere della terra e salii sulla metropolitana.

La prendevo spesso, ma nei giorni feriali ero sempre pigiato tra persone che parlavano tra loro o trafficavano con i cellulari.

Quel sabato no, poca gente seduta e nessuno in piedi, così lo sguardo si posò sui pochi passeggeri fotografando le particolarità dei volti e sorridendo nel constatare i tic di ognuno.

Mentre gli occhi carrellavano dentro il vagone, lo sguardo di una ragazza seduta verso il fondo incontrò il mio. Non era una cosa strana, sovente s'incrociano le occhiate tra due estranei che si trovano nello stesso luogo, di norma uno dei due cambia direzione, o sul panorama o su qualsiasi cosa di scritto che si ha a tiro.

Non mi era mai successo di lasciare il periscopio fisso sull'obbiettivo, ma la cosa che mi sorprese fu che anche la ragazza non cambiò il suo. Le porte della carrozza si aprirono senza che nessuno scendesse o salisse e, quando ripartì, continuai a fissare quegli occhi come se un fluido magico mi avesse stregato, inquieto e stupito nel riscontrare lo stesso atteggiamento da parte sua.

L'incantesimo fu rotto da un anziano signore che, alzandosi, spezzò il magnetismo che si era creato. Guardai il tabellone delle fermate e mi accorsi che ne mancavano solamente due alla mia.

Mi sedetti e, curiosando le fermate scritte sul pannello sopra le porte, sbirciai in continuazione la ragione del turbamento.

Anche lei scese alla mia stessa fermata, facendo pensare che il caso mi stesse mettendo alla prova.

«Mi stai seguendo?» disse la ragazza prima di arrivare ai tornelli d'uscita.



l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...





l'ultimo romanzo di Giulia Gino...

Laura è una giovane e bella universitaria appartenente alla Torino bene, ma con problemi familiari e sentimentali alle spalle che l'hanno resa insicura e chiusa come un riccio nei confronti del mondo intorno a lei. I genitori, abili professionisti ma separati, hanno convinta una riottosa Laura a sottoporsi a una terapia psicanalitica presso l'originale dottoressa Monaldi. Durante una seduta di gruppo incontra il giovane Nicola, bello, spregiudicato e, ovviamente, a lei subito antipatico. In una Torino descritta nelle sue ampie piazze e piacevoli zone collinari, la vicenda dei due giovani si dipana tra equivoci e chiarimenti, resa anche più interessante dagli interventi di personaggi secondari, come la grande amica di Laura, Valentina, più che una sorella, di Paolo, affascinante culturista, innamorato di tutte le donne. I pensieri e le riflessioni di questi giovani sulla vita, sull'amore, sull'impegno sociale appartengono a tutte le generazioni e sono quindi estremamente attuali. Il percorso seguito da Laura la porterà dall'iniziale abulia ad interessi ed entusiasmi mai provati precedentemente, ma anche all'accettazione di realtà sgradite: una rinascita fisica ed intellettuale, un risorgere dalle ceneri, appunto, come la Fenice.





*Co la regina de San Matio la vole l'acqua
rento 'l so castello*

*Ma che la porta el capitano, quel che
comanda la cità de gia no*

*Co la regina de San Matio la vole l'acqua
rento 'l so castello*

*Ma che la porta el capitano, quel che
comanda la cità de gia no*

*Ma 'l capitano ga za l'amore, la ze la fiola de
lilano belo*

*El se le porta nel so castelo e l'indormenza co
'le serenate*

*Le serenate del capitano le sveja tuta la cità
de gianò*

*Ma la regina no' ze contenta la vole l'acqua de
la valle scura*

*El capitano el ga paura, el ga paura de la
Busa fonda*

*La Busa Fonda, la Busa Nera, el capitano
belo el se dispera*

*El se dispera el capitano, quel che comanda
la cità de Gianò*

*Ma la regina no' ze contenta: la vole l'acqua
rende l'erba men ta*

*Co' l'erba menta, co' l'erba amara, la Busa
Fonda la diventa ciara*

*Col primo sole de la matina, la prima onda ze
de l'acqua fina*

*Col primo sole, la prima onda, co' l'acqua fina
la diventa bionda*

*Col primo sole de la matina, el capitano beve
l'acqua fina*

*Col primo sole, la prima onda, co' l'erba
menta la diventa bionda*

*Col primo ciaro de la matina el capitano beve
l'acqua fina*

*Ma la regina no 'ze contenta: la vole l'acqua
rento 'l so castelo*

*Che ghe la porta, col capitano, la vol la fiola
de Lilano Belo*

*Lilano Belo dal campo tondo ga tanti fiori che
profuma 'l mondo*

*Ma 'l capitano li porta via così la storia 'desso
ze finìa*

*La ze la storia del capitano, quel che
comanda la cità de gia no*

*La ze la storia de la regina che la voleva tuta
l'acqua fina*

*Ma 'l capitano la porta via, ma 'l capitano la
porta via.*

*Ma 'l capitano la porta via, così la storia
'desso ze finìa*

Parole e musica di Bepi De Marzi

Sul colle di San Matteo si vedono ancora i sassi neri di un castello perduto.

Vi abitava una regina crudele, innamorata del capitano delle guardie che la sfuggiva impaurito. Arzignano, la città di Gianò, sapeva di questa passione.

Ma lungo la valle e nei borghi, i cantastorie raccontavano di un altro amore, quello dell'acqua chiara.

Il castellaro di San Matteo

Poco sopra il borgo di Castello, in posizione dominante sulle due valli, a fianco della chiesetta di San Matteo, si stende una spianata di ca. 1000 mq, al suo interno si erge una collina di massi squadri, la testimonianza di un antichissimo castellaro dell'Età del Bronzo. Purtroppo non esistono studi approfonditi per determinare esattamente epoca e funzioni ma sicuramente è precedente alla medievale Rocca di Castello, costruita su resti romani.

Le opere murarie più antiche sono i resti di una antichissima fortezza sulla cima del colle di San Matteo alle spalle del borgo di castello.

Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=wfDmcSPUhVo>



L'attuale rocca del Castello è di epoca scaligera e probabilmente sorta sui resti di una precedente fortificazione romana.

Alla fine di gennaio del 1413 il castello di Arzignano venne messo sotto assedio dalle truppe degli Ungheri di Filippo Buondelmonti degli Scolari detto Pippo Spano, durante una campagna di Sigismondo re d'ungheria contro la repubblica di Venezia.

Dopo alcuni giorni, gli arzignanesi, forse mancando i viveri, fecero voto a Sant'Agata e miracolosamente il 5 febbraio (giorno della morte della santa avvenuta nel 251) l'assedio venne tolto, grazie anche allo stratagemma di gettare dalle mura del castello viveri e granaglie per ingannare gli assediati sulla disponibilità di provviste.

Le colline attorno ad Arzignano hanno restituito reperti sin dal neolitico, a riprova della sua antica origine. Arzignano ha avuto poi un notevole sviluppo in epoca romana, grazie alla sua posizione strategica allo sbocco di una valle ed in prossimità di un ponte sull'importante via che correva al piede dei colli



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*

(detta "pista dei veneti"), da Verona fino al Friuli.

L'origine del nome si perde tra leggenda e storia. Appare suggestiva ma completamente priva di alcun riscontro storico-archeologico la tesi degli eruditi locali del 1700 della derivazione da *Arx Jani* (Rocca di Giano, ossia tempio di Giano): questi, infatti, osservando il sito megalitico di San Matteo con la sua spianata ed i grossi massi accatastati, ipotizzavano che fosse un luogo di venerazione del dio romano Giano Bifronte.

Ma l'ipotesi più recente che fa derivare dal nome latino *Argenianus* cioè terra, possedimento di *Argenius* non ha alcun fondamento storico.

Appare assolutamente più realistica l'ipotesi che il nome di Arzignano derivi dal veneto "Arzere", "Arzene" "Arzegnon", ovvero "grande argine", in considerazione della secolare lotta dei contadini locali per difendere i ricchi e fertili terreni di fondovalle dalle spaventose alluvioni che periodicamente colpivano la zona.

Valter Incerpi

CORO EDELWEISS
dal C.A.I. di Torino
Fondato nel 1930

Coro Edelweiss del CAI di Torino

Cerchiamo coristi!

**Ti aspettiamo tutti i martedì alle ore 21
presso la Sala degli Stemma
al Monte dei Cappuccini**



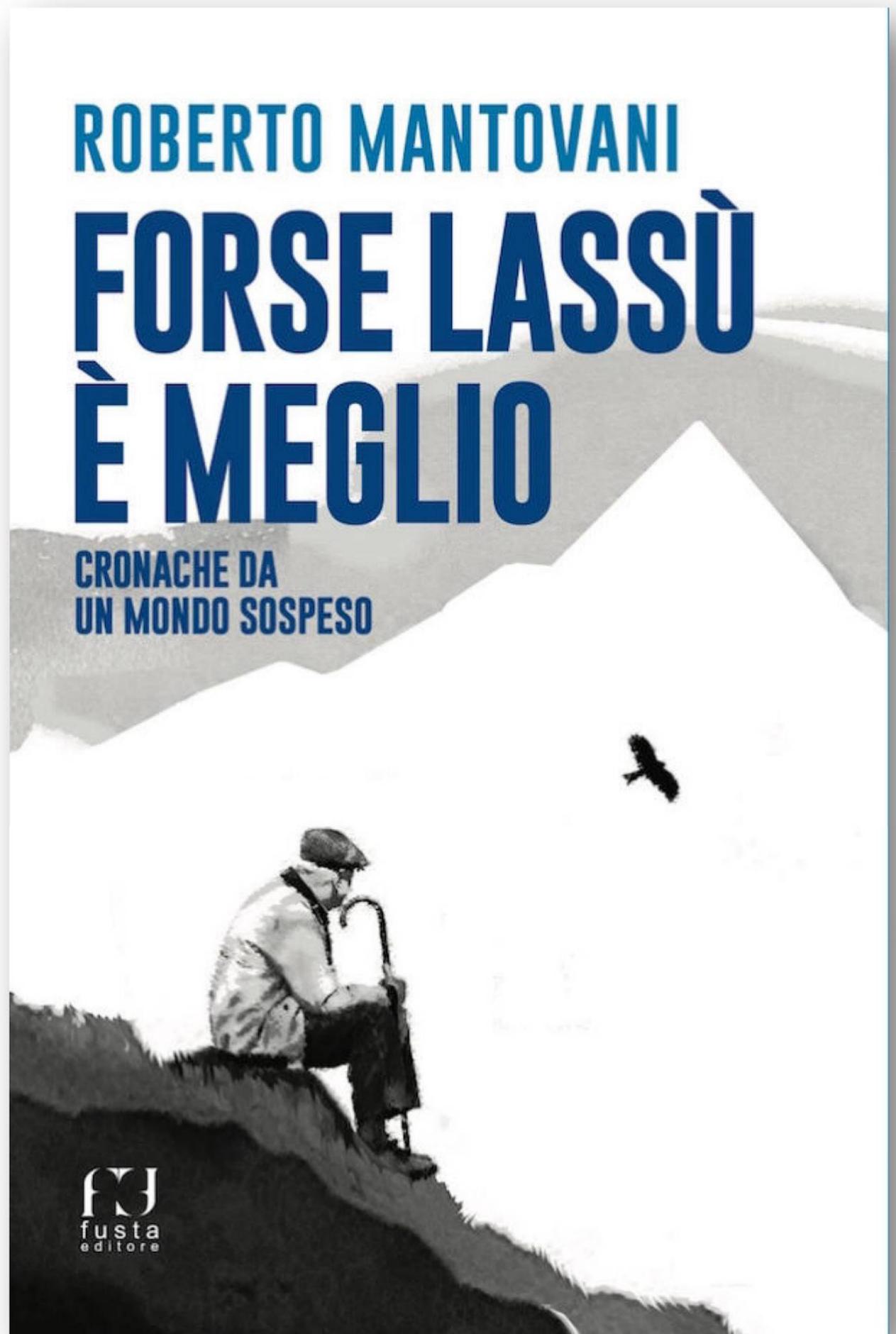
l'ultimo romanzo di Roberto Mantovani...

Un viaggio nel cuore della montagna, tra le valli cuneesi e quelle del settore alpino più meridionale della provincia di Torino.

Una tavolozza di storie, di ricordi e di incontri. Scampoli di esperienze e di vite vissute, più che frammenti di escursioni e di alpinismo. un piccolo coro di voci alpine la cui sonorità è stata per troppo tempo smorzata dal piccolo orizzonte della realtà contadina e che oggi, suo malgrado, deve fare i conti con il silenzio delle borgate abbandonate, dei boschi incolti e dei pascoli abbandonati all'incuria e al logorio del tempo.

Una doppia manciata di racconti che cercano di non lasciarsi intrappolare dalle sirene della nostalgia e che, pur senza rinunciare a riflettere sul passato, non dimenticano il presente e, soprattutto, si interrogano sul futuro.

Perché, anche se non è facile da immaginare, in quest'angolo delle Alpi l'avvenire non è affatto scontato: nel crogiolo delle valli che circondano il monviso, un po' ovunque - e non da oggi - si accendono segnali di speranza e di rinnovamento che lasciano intravedere promesse di un futuro migliore.



La Cucina popolare della Sardegna

Cari lettori ed ancora più cari allievi Chef... superata la prova della "cucina lucana"?

Benissimo!... ma non fermiamoci qui!

Questo mese si va tutti in Sardegna alla scoperta della straordinaria cucina sarda.

La cucina sarda è l'espressione di un' "arte" culinaria sviluppata in Sardegna ed è caratterizzata dalla sua varietà, nonché dall'essersi arricchita nella storia attraverso apporti e contaminazioni da contatti e scambi fra diverse culture mediterranee.

E' una cucina varia e diversificata, spazia dalle carni arrostate, al pane, i formaggi, i vini, a piatti di mare e di terra, sia di derivazione contadina che pasorale, di cacciagione, di pesca e di raccolta di erbe spontanee.

Questa cucina viene considerata a pieno titolo parte della nostra "dieta mediterranea" che è un modello nutrizionale proclamato nel 2010 dall'Unesco tra i patrimoni orali e immateriali dell'umanità.

Non vi sentite quindi un poco in "soggezione" all'idea di cimentarvi con nuove ricette questa volta provenienti da questa bellissima isola?

Buon lavoro, buoni fornelli e buon appetito (naturalmente) a tutti Voi!

Cozze fritte

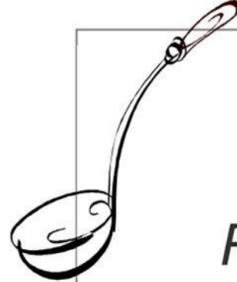
Le cozze fritte sono un antipasto sfizioso, facilissimo da preparare, ma allo stesso tempo originale e gustoso.

Ingredienti (per 4 persone)

- Cozze - Nieddittas, 800 g
- Semola - di grano duro, 200 g
- Basilico - 16 foglie
- Finocchietto Selvatico - 4 rametti
- Aglio - 1 spicchio
- Prezzemolo - qualche foglia
- Olio extravergine di oliva - per friggere

PREPARAZIONE

Mettere 4 cucchiai d'olio extravergine d'oliva in una padella con l'aglio e il prezzemolo.



Il mestolo d'oro Ricette della tradizione popolare



Quando inizia a soffriggere aggiungere le cozze, coprire con un coperchio e lasciare che si aprano.

Raffreddarle velocemente e sgusciarle, passare le cozze nella semola e friggere in abbondante olio caldo.

Scolare quando saranno ben croccanti e metterle su carta assorbente.

Cozze fritte



Buttare nell'olio il basilico e il finocchietto e friggere fino a quando anche questi saranno croccanti.

Scolare e metterli su panno assorbente. Servire le cozze sui piatti con sopra il basilico e il finocchietto fritto.

Fregula con cozze e cannolicchi

La fregula raccoglie il gusto delle cozze e dei cannolicchi in questo piatto saporito al profumo di mare.

Ingredienti (per 4 persone)

- Fregula (Semola, zafferano e acqua) - 300 g
- Cannolicchi - 400 g
- Cozze - 400 g
- Prezzemolo
- Aglio - 1 spicchio
- Vino - vermentino, 1 bicchiere
- Olio extravergine di oliva
- Sale

PREPARAZIONE

(della Fregula)

All'interno di un grosso recipiente in terracotta si spolvera un po di semola e si gocciola un po di acqua (in cui si è disciolto un pizzico di zafferano in polvere o pochi fili).

Con movimenti circolari e delicati si fa raggruppare la semola con l'acqua. Il procedimento continua fino all'esaurimento degli ingredienti.

La fregula viene setacciata e differenziata in piccola, media e grande ed infine tostata al forno dove assume la tipica colorazione brunastra.

(e poi...)

Prendete una pentola capace e mettete a bagno in acqua e sale i cannolicchi per almeno una nottata. Abbondate col sale, mettetene 2 o 3 manciate piene.

Pulite le cozze raschiando il guscio con un coltello ed eliminando il bisso.

Mettete i cannolicchi in un tegame, le cozze in un altro tegame e fatele aprire.

Quando entrambe sono aperte filtrate l'acqua per eliminare le impurità ed unite quest'ultima con l'acqua delle cozze.

Metteteli da parte assieme al sugo di cottura filtrato. Mettete l'olio extravergine d'oliva in una capiente padella e fate dorare l'aglio.

Fregula con cozze e cannolicchi



Aggiungete la fregula e fatela tostare. Salate e Sfumate con il vino.

Fate cuocere la fregula aggiungendo il sughetto di cottura delle cozze e dei cannolicchi.

Quasi al termine della cottura aggiungete le cozze e i cannolicchi e servite decorando con un po' di prezzemolo.

Polpo arrostito con crema di fave

Il polpo arrostito con crema di fave fresche è un piatto semplicissimo e gustoso. La crema di fave esalta il gusto del polpo in un trionfo di sapori.

Ingredienti (per 4 persone)

- Polpo - 1 kg
- Fave - fresche sgranate, 400 g
- Cipolle - 1 bianca piccola
- Maggiorana
- Olio extravergine di oliva
- Sale

PREPARAZIONE

Lessate il polpo per 30', partendo da acqua fredda salata una volta pronto, lasciatelo raffreddare nella sua acqua di cottura.

Sbollentate le fave per 3 ', scolatele, immergetele quindi in acqua fredda.

Immergetele quindi in acqua fredda per qualche minuto e infine pelatele.

Affettate sottilmente la cipolla, fatela appassire con un filo d'olio e frullatela con metà delle fave; salate (crema).

Tagliate il polpo a rochetti aprendo questi ultimi a libro; conditeli con un filo di olio e foglie di maggiorana.

Arrostite il polpo per 1 ' per lato in una padella caldissimo, poi servitelo accompagnato sulla crema di fave, completando con le fave rimaste e, a piacere, con germogli di fava o altri germogli come la soia.

Casadinas

Uno scrigno di pasta di semola che racchiude un tesoro di sapori: il formaggio, lo zucchero e l'uva sultanina al profumo di limone.

Ingredienti (per 4 persone)

Per la pasta

- Semola - di grano duro rimacinata, 400 g
- Strutto - 100 g
- Sale

Per il ripieno

- Formaggio - fresco, 500 g
- Zucchero - 100 g

Polpo arrostito con crema di fave





Casadinas

- Uova - 2
- Limoni - 1
- Uva Sultanina - 100 g
- Farina

PREPARAZIONE

Impastate la semola con lo strutto e un pizzico di sale aiutandovi con un po di acqua tiepida.

Lavorate fino ad ottenere un impasto omogeneo, quindi copritelo con un canovaccio e lasciatelo riposare per qualche ora.

In una ciotola mescolate il formaggio grattugiato, lo zucchero, le uova, l'uva sultanina e la scorza grattugiata del limone, amalgamate bene aggiungendo qualche cucchiaio di farina per dare al composto la giusta consistenza.

Riprendete la pasta e stendete una sfoglia sottile; ritagliate dei dischi di un diametro di circa 10 cm e sistemate su ciascuno un cucchiaio di ripieno.

Pizzicate i bordi della pasta in cinque o sei punti in modo da formare delle scodelline, quindi sistemate le casadinas su una teglia

rivestita di carta da forno e infornate a 150° per circa trenta minuti.

Quando saranno dorate toglietele dal forno e stendete a piacere uno strato di miele.

Mauro Zanotto

Vera Rol, un'artista Condovese dimenticata

Pochi sanno o ricordano che Condove ha dato i natali ad una donna diventata famosa negli anni quaranta e cinquanta del secolo scorso nel mondo dello spettacolo teatrale più precisamente nella rivista.

Stiamo parlando di Vera Rol, nata a Condove 8 maggio 1920 e deceduta a Roma 5 dicembre 1973.

Dotata di straordinaria bellezza Vera, inizia giovanissima la propria carriera teatrale e negli '40 diventa famosa come soubrette nel Teatro di Rivista.

Attrice della compagnia dialettale di Mario Casaleggio, scoperta dall'attore Nuto Navarrini diventa soubrette nella sua compagnia di riviste, esordendo in "Il mondo in camicia" nel 1940.

Bruna, formosa, appariscente, bella, la Rol incarna perfettamente il ruolo della soubrette-vamp in molte riviste degli anni quaranta del secolo scorso.

Sposò Nuto Navarrini con il quale diede vita ad un sodalizio sentimentale e professionale di grande successo in quegli anni. Protagonista in tante riviste da "Vicino alle stelle" (1941) a "Cortometraggio d'amore" (1942), da "Il diavolo nella giarrettiera" (1943) a "Gli allegri cadetti di Riva Fiorita" (1944) a "La gazzetta del sorriso" (1945).

Entrambi simpatizzanti del regime misero in scena vari spettacoli di propaganda e per allietare i militi della RSI a Milano per questo Nuto fu nominato Capitano ad honorem della Brigata "Ettore Muti".

Uno degli spettacoli di propaganda, con protagonista Vera, fu "Il diavolo in giarrettiera" operetta di Giovanni D'Anzi, famoso autore di canzoni, quello che scrisse "O mia bela Madonina".

Lo spettacolo ebbe un grande successo di critica e pubblico e fu rappresentato anche al Teatro Reinach di Parma nel febbraio del 1944.

L'ultimo spettacolo in chiave propagandistica della Compagnia Navarrini – Rol fu la "Gazzetta del Sorriso", nel quale Vera simboleggiava l'Italia molestata dagli Stati Uniti rappresentati da un uomo di colore violento e



C'era una volta Ricordi del nostro passato

prevaricatore. Navarrini, inoltre, inserì nello spettacolo un motivetto intitolato "Tre lettere", scritto sempre da Giovanni D'Anzi, dal contenuto apertamente anti-partigiano.



La locandina della rivista

Dopo il 25 aprile Nuto Navarrini e Vera Rol hanno seri guai per l'accusa di collaborazionismo con i tedeschi e subiscono gravi atti di vendetta partigiana oltre ad ogni tipo di vessazione.

La loro colpa agli occhi dei partigiani fu quella di aver messo in scena uno spettacolo in chiave anti-partigiana, appunto "la gazzetta del sorriso", in cui l'attrice ironizzava sui personaggi che facevano parte delle formazioni partigiane. Basta poco, dopo il 25 aprile 1945 per essere presi e giustiziati sommariamente, oppure nel caso di donne, picchiate e rapate.

Molti furono i giornali che uscirono con titoli come “Nuto alla meta”, parafrasando con scherno il famoso slogan dell’epoca.

Vera Rol ebbe in sorte una vendetta terribile: l’umiliazione pubblica. Fu prelevata e fotografata seduta in mezzo a Piazza Duomo a Milano mentre un manipolo di uomini armati le rasava i capelli a zero a sfregio della sua enorme bellezza.

Tra lo scherno e le risate degli astanti, Vera Rol fu esibita per la città di Milano subendo ogni umiliazione possibile accompagnata dal cartello, visibile in foto, “VERA ROLL NELLA GAZZETTA DEL SORRISO” (il cognome è stato volutamente erroneamente riportato) come chiaro segno di censura e denigrazione della Rivista messa in scena dalla Compagnia Teatrale.

Stessa sorte di essere rasate toccò a tutte le ballerine dell’ultima rivista della Compagnia: “La Gazzetta del Sorriso”.



Vera Rol in piazza Duomo a Milano

Arrestati con l’accusa di collaborazionismo furono processati ma prosciolti dalle accuse e liberati. Chiarita ogni cosa riprendono nella stagione 1946-47 la via del palcoscenico con “Cercasi felicità”, cui seguono “L’imperatore si diverte” (1949) e “Scandalo al Mediolanum” (1951).

L’avventura nel cinema è per la Rol solo un pretesto per mostrare le sue grazie e la sua avvenenza, un’esperienza di breve durata.

Tra i suoi film come interprete, ricordiamo: Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno (1954), Nennella (1948), Malaspina (1947), Vera Rol e Nuto Navarrini si separarono nel 1971, forse perché quella drammatica esperienza vissuta insieme era un peso troppo gravoso da sopportare e guardandosi si leggevano quel dolore negli occhi.

Nonostante le loro vite si fossero divise, però, morirono a pochi mesi di distanza l’uno dall’altra. Nuto Navarrini se ne andò il 27 febbraio del 1973 e Vera Rol lo raggiunse il 5 dicembre dello stesso anno.



Le ballerine della rivista

Gianni Cordola



la Vedetta Alpina
la rubrica del
Museo Nazionale della Montagna



Museo Montagna e Museo del Cinema a Sestriere

Protocolli d'intesa tra i due musei di Torino con il Comune di Sestriere

Lo scorso 21 luglio, al Museo Nazionale del Cinema, presso la Mole Antonelliana, è stata sottoscritta una convenzione tra il comune di Sestriere e i musei del Cinema e della Montagna di Torino, siglata in occasione della presentazione della 12^a edizione del *Sestriere Film Festival*, in programma dal 30 luglio al 7 agosto 2022.

La presentazione del Festival è il primo grande evento condiviso nato dai protocolli d'intesa firmati tra il Comune di Sestriere e il Museo Nazionale del Cinema con il supporto del Museo Nazionale della Montagna e di Film Commission Torino Piemonte. Un'occasione preziosa per una collaborazione mirata alla promozione turistica del territorio alpino di Sestriere e delle montagne olimpiche della Vialattea, passando attraverso la storia, la cultura e le tradizioni delle terre alte, come hanno raccontato i relatori intervenuti alla conferenza di presentazione.

Domenico De Gaetano, direttore del Museo Nazionale del Cinema, ha sottolineato come "questo accordo sancisca un percorso di crescita e collaborazione tra enti e istituzioni locali che, a partire dall'autunno, prevederà incontri, proiezioni, eventi e mostre, nell'ottica della promozione e divulgazione del patrimonio culturale sul territorio regionale", mentre

Daniela Berta, direttrice del Museomontagna, ha evidenziato come "le sinergie di questo tipo siano strategiche per promuovere e disseminare la cultura della montagna, che deve dare un contributo concreto alla costruzione di quella consapevolezza e responsabilità necessarie per il presente e il futuro delle terre alte.

Il Museo della Montagna è sede e coordinatore dell'International Alliance for Mountain Film, rete che unisce i più importanti operatori del settore (28 soci da 20 Paesi del mondo) nata nel 2000 proprio a Torino: anche per questo siamo particolarmente felici della collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema e il Comune di Sestriere".

La 12^o edizione del *Sestriere Film Festival* ha aperto quindi una programmazione condivisa che metterà in relazione e dialogo tre importanti enti, creando un cortocircuito fruttuoso che saprà raccontare Sestriere e le sue valli secondo nuove prospettive.

Francesco Ravelli, *Margherita e Leonardo Ravelli, figli del fotografo, a Sestrierès, 1935-1940.*





Cesare Giulio, Sestrierès: funivia, 1930 ca.

e alla sua storia, è stata la serata del 5 agosto quando al Cinema Fraiteve sono stati proiettati i due filmati che il Museomontagna e il Museo del Cinema hanno realizzato, scegliendo di raccontare le loro rispettive raccolte fotografiche, commentate da Marco Ribetti, vice direttore del Museomontagna, e da Stefano Boni, Responsabile Programmazione del Museo del Cinema.

Mentre il Museo del Cinema ha presentato le fotografie di Italo Bertoglio (1878-1963), uno tra i più importanti fotografi dilettanti italiani degli anni '20-'30', il cui archivio è interamente conservato dal Museo Nazionale del Cinema, e mostrato le immagini scattate nei mesi di febbraio e marzo del 1934 della stazione sciistica i cui caratteri di modernità attirarono l'attenzione di importanti fotografi italiani, il Museomontagna ha scelto di far vedere le fotografie di Sestriere che due autori del Fotogruppo Alpino del CAI Torino hanno realizzato nello stesso periodo, e che hanno legato la propria vita alla passione alpinistica e fotografica, con risultati di rilievo in entrambi gli ambiti.

CESARE GIULIO (Torino, 1890-1946), contabile di professione e fotografo per passione, unisce la sua attività fotografica alla frequentazione della montagna, contraddistinguendosi negli anni Venti e Trenta in numerose esposizioni nazionali e internazionali per talento e sapienza tecnica.

Da autodidatta, forma la sua cultura fotografica nella Torino degli anni de "La Fotografia Artistica" e della piena maturità degli autori che si riuniscono sotto l'egida della Società Fotografica Subalpina. L'interesse per il ritratto e il mondo popolare, tra gusto etnografico e pittoresco, del primo anteguerra, si sposta progressivamente verso il paesaggio, che da

Il Museomontagna, in un'ottica di collaborazione e condivisione che contraddistingue la sua vocazione di museo diffuso e la sua attività – disseminata sul territorio fisico della città metro-montana così come su quello comune di idee e pratiche che fanno della montagna(delle montagne) uno dei filtri più lucidi attraverso cui guardare la realtà contemporanea e futura – metterà a disposizione le proprie collezioni, oltre che competenze, per ampliare e diversificare la proposta culturale di Sestriere e creare, con il Museo del Cinema, percorsi di scoperta e conoscenza delle terre alte, arricchendo la narrazione di un'identità che troppo spesso è stata "congelata" e per questo impoverita.

In tal senso, una prima occasione per mostrare una selezione, seppur piccola ma esemplificativa, delle raccolte che il Museomontagna possiede relative a Sestriere

dato puramente referenziale e descrittivo diventa man mano intenzione autoriale e poi critica, con quell'attenzione agli effetti luministici, alle forme e alle geometrie create dalla neve che fanno di Giulio uno dei massimi esponenti del "secondo pittorialismo" e che ha costituito l'antecedente delle ricerche formaliste del Secondo dopoguerra.

L'intero suo archivio è conservato nella Fototeca del Centro Documentazione del Museomontagna così come quello dell'alpinista-fotografo FRANCESCO RAVELLI (Orlengo 1885 - Torino 1985). Detto "Cichìn", Ravelli comincia la sua carriera alpinistica nel 1906 con la salita alla Punta Gnifetti, coltivando contemporaneamente la passione per la fotografia, che gli consente di lasciare ricca documentazione delle sue salite e della loro preparazione, evidenziando quel rapporto con la montagna caratterizzato dalla sensibilità per il paesaggio e la progettualità che impronta la sua lunga e straordinaria attività.

Non solo ripetitore di grandi vie, ma anche scopritore di itinerari nuovi, nel 1909 inizia il lungo sodalizio con i fratelli Gugliermi, con i quali effettua numerose "prime". Socio CAI di Torino è ammesso nel CAAI (Club Alpino Accademico Italiano) nel 1911, dopo la traversata del Cervino con il fratello Zenone e il cugino Luigi. Attivo fino in tarda età, il suo nome nell'ambiente alpinistico torinese è anche noto per il negozio di articoli sportivi, con annesso laboratorio, che aprì con il fratello negli anni Venti e al quale tutti gli alpinisti torinesi fecero riferimento fino al 1997, già quando l'attività era passata al figlio Leonardo. Come fotografo "dilettante" è membro attivo del consiglio direttivo del Fotograppo Alpino del CAI Torino, con cui partecipa a numerose esposizioni, ricevendo diplomi di benemerita e distinguendosi per la padronanza tecnica e la scelta compositiva delle sue riprese in cui traspare, fin da subito, l'intenzione di non fermarsi alla registrazione della veduta o alla documentazione della salita, ma di interpretare la realtà visibile che ha davanti per esprimere emozioni e rivelare sentimenti.

La "fotografia d'azione", vedute d'alta montagna e di alpinismo, è per Ravelli campagna di conoscenza, perizia tecnica e celebrazione estetica. Al romanticismo dei primi tempi subentrano scorci d'architettura e

paesaggi invernali dove la neve (e le ombre) mettono in evidenza la ricerca di un grafismo altrimenti nascosto.

Ma altrettanto interessante e consistente è la meno nota attività ritrattistica che seppur limitata all'ambito familiare è di notevole rilevanza. Uno sguardo intimo che delinea il rapporto tra padre e figli, tra il fotografo e gli affetti dei luoghi, che apre al fotografo alpinista un orizzonte altrettanto ampio da esplorare al pari di vette e cime.

A questi nomi e materiali si aggiungono naturalmente altre raccolte che il Museomontagna conserva e che possono raccontare Sestriere e la sua evoluzione sotto punti di vista diversi. Prima fra tutte quella di manifesti di cinema e turismo di cui, tra l'altro, fa parte anche il manifesto, notissimo, di Gino Boccasile, scelto per la comunicazione dal *Sestriere Film Festival* e che – piccola curiosità – Bolaffi ha scelto nel 2006 per il foulard "olimpico" che il Museo conserva nelle Raccolte Iconografiche, nel fondo foulard.

Ma ancora, quelle della Cineteca Storica e Videoteca di cui fanno parte film ambientati a Sestriere come il celebre *È l'amor che mi rovina* di Mario Soldati (1951).

www.museomontagna.org

www.caisidoc.cai.it (Sistema documentario dei beni culturali del Club Alpino Italiano)

www.mountainmuseums.org (Catalogo collettivo degli archivi di montagna)

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... SI, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi v'è per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

Un anello per i monti Appenna e Barifreddo dalla valle Argentera

- Località di partenza: Parcheggio Montenero mt. 1912 nel punto in cui la valle Argentera si sdoppia. Oppure slargo nei pressi dell'alpe Plane mt. 2100.
- Dislivello complessivo: mt. 1240 dal parcheggio Montenero, meno dall'alpe Plane
- Tempo complessivo: 6 ore e 30 minuti c.ca, meno dall'alpe Plane
- Difficoltà: E/EE
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1.25.000 n° 2 Alta valle Susa – Alta val Chisone
- Fraternali Editore

Panoramica sulla valle Argentera





L'esteso crinale montuoso che separa la val Troncea, dove nasce il Chisone, dalla valle Lunga, dove nasce la Ripa che con la Dora di Bardonecchia a Oulx darà vita alla Dora Riparia, presenta uno sviluppo di cime di notevole altezza non tutte facili da raggiungere.

Mentre la Rognosa, che domina l'abitato di Sestriere, è la più elevata, l'ultima della serie, il monte Barifreddo, certamente è la più impegnativa. Pochi colli permettono di attraversare: poco sotto uno di questi, il col Clapis, sorge un bivacco fruibile avendo la chiave d'accesso reperibile presso l'Ente Parco della val Troncea a Pragelato.

In questo itinerario si sale a questo colle dalla valle Argentera avendo da scegliere tra tre località di partenza: presso i ruderi delle grange Argentera, (itinerario consigliato per il rientro), presso il parcheggio Montenero posto più a monte dove la valle si sdoppia, oppure direttamente dall'agriturismo dell'alpe Plane, scelta oggi maggiormente seguita per via che si parte già in quota.

Raggiunto il col Clapis l'ascesa al monte Appenna non presenta alcuna difficoltà, mentre se si vuole proseguire per la

In vetta al monte Appenna

successiva cima, il monte Barifreddo, questa vetta, per le difficoltà da superare, è riservata a escursionisti aventi una certa esperienza.

Poco sotto la vetta di quest'ultimo monte vi sono le sorgenti del Chisone raggiungibili per comodo sentiero dalla val Troncea. In alternativa alla salita dall'alpe Plane si può decidere di rientrare scendendo ai ruderi dell'alpe Argentera, che dà nome alla valle, sviluppando così un anello anche se il sentiero che si prende, il 609, da sarebbe da tempo da ripulire e risegnare.

Dalla cima di questi monti panoramica ampissima sulle vette e sulle valli.

Percorsa la valle di Susa, giunti a Oulx, dove si divide, si prosegue nella valle della Ripa e sempre costeggiando il corso d'acqua si superano per via gli abitati di Cesana e di Bousson raggiungendo infine Sauze di Cesana dove, più avanti è segnalato l'accesso alla valle Argentera.



Uno sguardo alla valle della Ripa (Lunga)

Scesi al ponte Terribile una polverosa strada sale in direzione della valle. Con i proventi del pedaggio il comune di Sauze di Cesana provvede alla manutenzione del fondo stradale.

Giunti all'incantevole, grande piano tutto lo si percorre raggiungendo al fondo il punto in cui la valle si divide. Presso il ponte sulla Ripa sorge il parcheggio Montenero dove si può lasciare l'auto. Volendolo, come detto, con un mezzo adeguato si può proseguire sino all'agriturismo-alpeggio dell'alpe Plane salendo da prima al Pian della Milizia e poi continuando in direzione di questo luogo.

A valle, oltre il ponte sul corso d'acqua, parte il sentiero 609a per il col Clapis. Un polveroso, ripido stradello traversando guadagna alla sommità l'edificio dell'alpe Plane, un agriturismo avente anche le caratteristiche d'alpeggio, dove al fondo e sul retro prende corpo il sentiero che sino al col Clapis sarà segnato da tratti di vernice gialla e d'altri colori che con il tempo si sono sovrapposti e sbiaditi

Anche numerosi ometti e alcune indicazioni segnano la via.

Ad un paio di traversi iniziali su uno spoglio pendio ne seguono poi altri due decisamente più sviluppati intervallati da una svolta di ritorno. Così lungamente proseguendo si giunge infine nel punto il cui il sentiero percorso s'immette sul 609 che sale da fondovalle, dai ruderi delle grange Argentiera, e che eventualmente poi si prenderà per ritornare.

Di qui, sino al col Clapis, dove la traccia è evidente solo a tratti, sono s'aiuto, oltre le segnature, anche numerosi ometti che ravvicinati indicano la via su un versante che si fa via via sempre più ripido e arido. Alle praterie si sostituiscono verso l'alto le rocce rotte e gli instabili sfasciumi dove la traccia guadagna quota lungamente serpeggiando prima dell'esteso, ultimo traverso ascendente che raggiunge il crinale che dà sulla val Troncea decisamente più a monte delle rocce del col Clapis.

2 ore e 30 minuti c.ca dal parcheggio Montenero.



*Le estese praterie che si
percorrono scendendo1*

Di qui senza alcuna difficoltà, un'evanescente traccia negli sfasciumi che contraddistinguono questa parte del pendio, porta in vetta al monte Appenna mt. 2981 con bella vista sui monti e sulle valli, soprattutto sul vicino, incombente Barifreddo.

45 minuti c.ca dal crinale sul col Clapis.

Se si vuole raggiungere la vetta del Barifreddo un'impegnativa traccia scende in direzione dell'evidente massima depressione tra le due cime che si raggiunge stando sempre dalla parte della valle Lunga, unica via percorribile perché nella val Troncea il pendio precipita.

Si prendono poi a salire prima le praterie e poi gli sfasciumi che seguono senza raggiungere mai i vari intagli di cresta, che si costeggiano, sempre rimanendo dalla parte della valle della Ripa.

Così proseguendo, giunti all'ultimo intaglio, si attraversano alcuni canalini per poi portarsi su quello che risalito conduce alla croce di vetta del monte Barifreddo mt. 3030 dove,

voltandosi, si può vedere il percorso fatto dall'Appenna sin qui.

1 ora c.ca dal monte Appenna.

Per tornare non occorre tornare al monte Appenna, ma, scesi alla massima depressione, conviene lungamente traversare di sotto le rocce di questo monte e prestando la dovuta attenzione, per via degli instabili sfasciumi e delle rocce che contraddistinguono il pendio, portarsi in direzione del crinale sottostante l'Appenna sino ad intercettare il sentiero percorso in ascensione. Sconsigliato scendere direttamente in valle Lunga per via di numerosi salti rocciosi.

Seguendo poi le segnature, prevalentemente gialle, e i vari ometti, si raggiungono infine le indicazioni presso il bivio tra il sentiero 609 che porta direttamente a valle ed il 609a che porta all'alpe Plane. Se si vuole percorrere il primo sentiero si sappia che a tratti dove la traccia è ben visibile se ne alternano altri dove così non è, tenendo anche conto che questa traccia, da tempo, sarebbe da pulire e risegnare.

Comunque qualche ometto, soprattutto nei punti più significativi, dei paletti in legno,



segnano la via. All'inizio si scende zizzagando un erboso pendio, poi attraversati un paio di rii, si prende a traversare, da sinistra a destra, sempre ricercando evanescenti segnature sbiadite dal tempo.

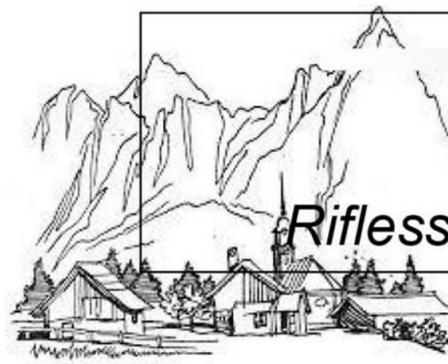
Lungamente, interminabilmente continuando, percorrendo tratti quasi in piano alternati ad altri dove si scende, per rigogliose praterie si giunge in vista dei ruderi dell'alpe Clotès dove uno stradello porta a quelli sottostanti dell'alpe Argentiera. Senza attraversare la Ripa, stando nei pressi delle sue sponde, toccata l'alpe Gaces, in breve si torna al parcheggio Montenero dove questo anello si chiude.

2 ore e 15 minuti c.ca dal monte Barifreddo.

Beppe Sabadini

Tramonto in Valle Argentera





Terre Alte *Riflessioni sull'ambiente alpino*



*“Lei non ha mai assaggiato la Sachertorte?”
Un dolce che ha compiuto 190 anni*

“La Sachertorte è oggi il dolce in assoluto più famoso al mondo. Conosciuta e imitata in ogni Paese, viene ancora prodotta a Vienna dai discendenti di Franz Sacher, che hanno mantenuto da quasi duecento anni il segreto della sua ricetta. Questo libro vuole rendere un omaggio alla sua tradizione”.

Con questa nota si conclude un libretto per ragazzi edito da Slow food, l'associazione nata a Bra in Piemonte e ormai divenuta una realtà internazionale della cultura gastronomica, nel quale si ripercorre la curiosa storia della nascita di questo dolce (*“La torta di Franz”* di Rossella Fabbri, Slow food editore, 2017)

E tuttavia questo famoso dolce non viene solo abbinato a Vienna e alle sue pasticcerie: il portale di Meridiani Montagne scrive che “se siete in montagna in alta quota, magari in un rifugio dopo una faticosa salita, quale altra soddisfazione potreste concedervi? Per la gioia di tutti i golosi del mondo, qualcuno ha inventato la Sachertorte. A lui va tutta la nostra riconoscenza” (www.montagna.tv/25685/sacher-il-sogno-di-tutti-i-golosi/), dove si riportano anche “le istruzioni per fare una buona Sacher”, dato che “oggi in molti si cimentano nella sua realizzazione”).

E allora forse la sua storia può essere raccontata anche in questa rubrica delle Terre alte, dato che quest'estate la Sachertorte ha compiuto 190 anni.

Come ha ricordato di recente Ferdinando Regis su Repubblica, sarà forse vero che “sono pochi i dolci che a ragion veduta possono definirsi capolavori di pasticceria e che di questa élite fa sicuramente parte la Sachertorte”, eppure la sua genesi è stata del tutto avventurosa.

“Facciamo un salto indietro di quasi due secoli, nel 1832. Nella sua lussuosa residenza, il cancelliere austriaco, il principe Klemens von Metternich, dominus della politica del Vecchio Continente negli anni della Restaurazione, ha ospiti importanti a cena, giunti a Vienna da Prussia Inghilterra e Russia. E vuol fare bella figura. Proprio quel giorno però il capocuoco Labriche è malato. Saputa la situazione, Metternich ammonisce la cucina: “non mi fate vergognare, questa sera”.

La cucina – racconta il libro di Slow food – è “un’allegra brigata formata da Peter lo sguattero, Melina la cameriera e appunto Franz, un giovanissimo aiuto panettiere con una gran passione per la pasticceria.



“La Sachertorte è oggi il dolce in assoluto più famoso al mondo.

Conosciuta e imitata in ogni Paese, viene ancora prodotta a Vienna dai discendenti di Franz Sacher, che hanno mantenuto da quasi duecento anni il segreto della sua ricetta.”

Tutti eseguono gli ordini di Herr Brunswick, l'aiuto cuoco, e del supremo chef Labrioche, talento indiscusso". Che però quella sera "sta male, molto male, ha febbre alta e delira". Metternich a quanto pare "manda, con una carrozza, a prendere il suo medico personale", ma non basta.

Si narra che in quei giorni a Franz Sacher, nei suoi sogni di quindicenne, "era venuta l'idea di preparare in segreto una sorpresa per Melina, un dolce speciale, soffice, profumato". E così un bel giorno, mettendo insieme una marmellata di albicocche con una glassa di cioccolato, Franz sia pur un po' "imbarazzato, spinse una torta verso di lei".

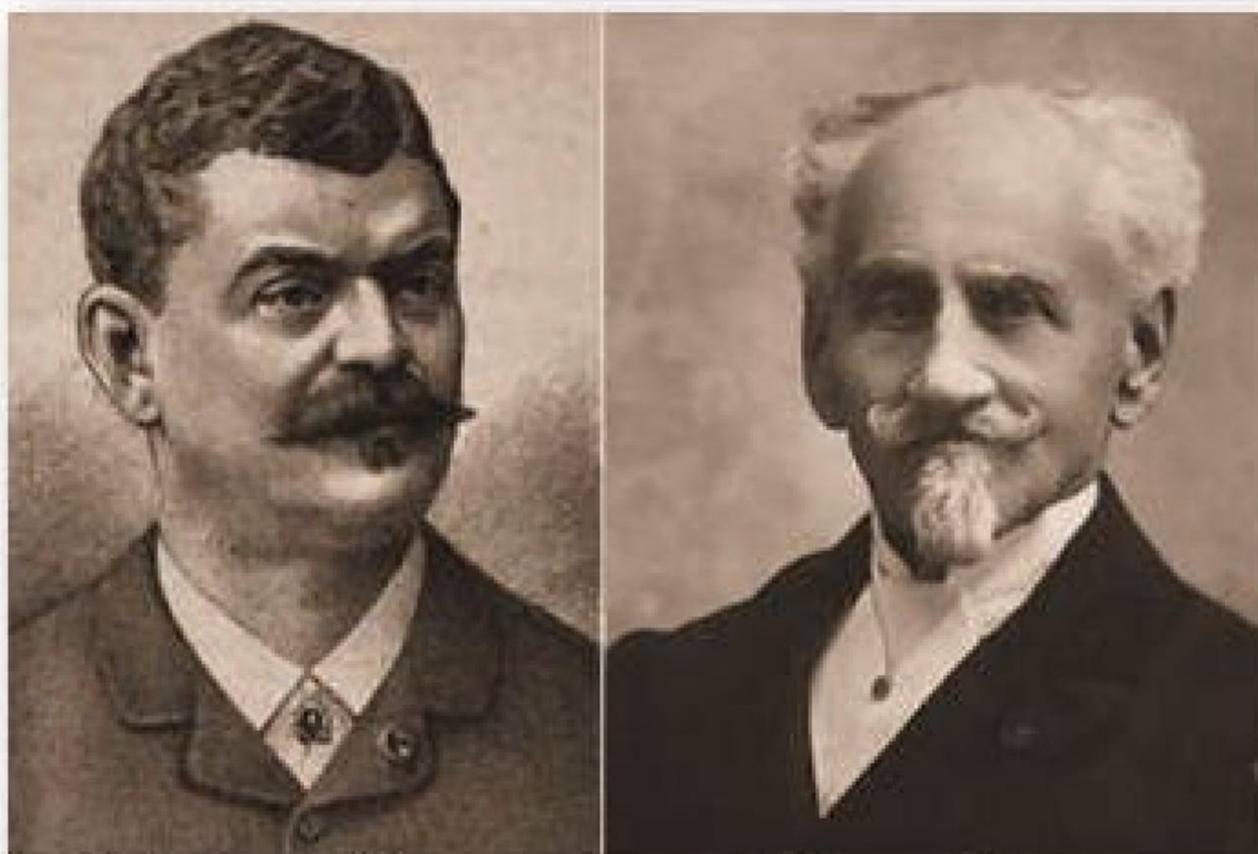
Melina quella sera se ne ricorda e, come non di rado succede alle donne, prende l'iniziativa: suggerisce a Herr Brunswick, l'aiuto cuoco, che "visto quanto voi sarete impegnato con la cena, al dolce potrebbe pensarci Franz". E benché, a quanto pare, si senta rispondere da Brunswick "effettivamente non può andare peggio di così", lei sa. Ha già assaggiato. Sa di che dolce sta parlando. Anzi forse già immagina che il Principe passerà poi in cucina e dirà che "ieri sera, nonostante l'assenza dello chef Labrioche, la mia cena è stata un successo, soprattutto grazie al vostro dolce. Ma voi come vi chiamate, ragazzo?".

Da allora, il nome di quel ragazzo e di quel dolce lo conoscono bene solo Melina e pochi altri. Pochissimi, e sono pressoché tutti parenti. E però si sa come succede a volte nelle famiglie.

Succede che i figli non desiderano fare proprio come i padri. E il figlio di Franz, che si chiama Eduard Sacher, vuole impegnarsi per migliorare la torta. La quale, visto il suo successo, era già presa a modello: in tutta Vienna venivano fatte torte al cioccolato imitando la Sacher. La replicano anche alla regia-imperial pasticceria Demel, che è il fornitore ufficiale della Corte asburgica e dove Eduard Sacher aveva lavorato. Anzi, pare che una ricetta della Torta Sacher fosse stata lasciata lì da Eduard, cosicché anche la pasticceria Demel potesse gloriarsi di preparare la Sachertorte originale.

Ebbe così inizio una faida legale durata per anni, che venne alla fine ricomposta a favore della famiglia dell'inventore della torta. La Sachertorte di Demel però non ne ha tuttavia sofferto. E la sua variante ha avuto un analogo successo, forse perché meno asciutta dell'originale e quindi non necessariamente accompagnata da una tazza di caffè e da una "Obers", la panna montata viennese.

"Succede che i figli non desiderano fare proprio come i padri. E il figlio di Franz, che si chiama Eduard Sacher, vuole impegnarsi per migliorare la torta."



Eduard Sacher

Franz Sacher



“La replicano anche alla regia-imperial pasticceria Demel, che è il fornitore ufficiale della Corte asburgica e dove Eduard Sacher aveva lavorato.”

Nel frattempo anche Daniel Peter, uno svizzero inventore di una macchina per dolci (oltre che creatore del cioccolato al latte insieme a Henri Nestlé) rivendicò come sua la Sachertorte, iniziando contro Franz Sacher e nipoti una lunga disputa giudiziaria. Che si concluse anch'essa con la vittoria nel 1875 della famiglia Sacher. Che apriva in città l'Hotel Sacher, ovviamente con l'omonimo caffè e soprattutto con la specialità della casa. Ma il contenzioso si riaprì quando, negli anni '30 del '900, l'Hotel Sacher fallì e uno dei figli di Eduard, mancato prematuramente, decise di ripercorrere i passi di famiglia, andando anche lui a lavorare nella pasticceria Demel. E concedendo a quest'ultima il marchio della Sachertorte.

Comincia quindi un'altra battaglia legale, questa volta con i nuovi proprietari dell'Hotel Sacher, che si conclude nel 1962 davanti alla Corte Suprema Austriaca: entrambe le pasticcerie potevano servire il famoso dolce, ma l'Hotel Sacher poteva chiamarla "Original Sachertorte", in quanto Eduard aveva appunto poi fatto alcune modifiche alla ricetta originaria del padre.

Per cui i turisti spesso, per non sbagliare, si fermano in entrambi i locali. Alcuni forse lo fanno perché ammoniti da Nanni Moretti, che

nel film *"Bianca"*, sorpreso che uno dei suoi commensali non conosca la Sachertorte, sottolinea la cosa dicendo: «*Continuiamo così. Facciamoci del male*» (<https://youtu.be/xfqo1mqcmc>).

Altri forse lo fanno per averne letto nei libri di Jack Kerouac, di Marjane Satrapi, di Stefan Zweig, o anche in *"Topolino e il mistero della Sachertorte"*

E così molti lasciano ai rifugi di montagna il dubbio misterioso, su quale versione della torta stiano servendo agli escursionisti. I quali, probabilmente, non se lo chiedono nemmeno: stanno già bene lassù, a gustarsi una Sachertorte.

Gianluigi Pasqualetto

VERBAALPINA

Der alpine Kulturraum im Spiegel seiner Mehrsprachigkeit.

Vieni dalle Alpi?

Parli un dialetto alpino?

Aiuta la scienza!

Partecipa al più grande progetto linguistico delle Alpi su:

www.lmu.de/verbaalpina



VerbaAlpina
Ludwig-Maximilians-Universität
Hauspostfach 152
Geschwister-Scholl-Platz 1
80539 München

VerbaAlpina è un progetto di ricerca a lungo termine con sede presso la Ludwig-Maximilians-Universität (LMU) che viene finanziato dalla Fondazione Tedesca per la Ricerca (DFG) dall'ottobre 2014 con una prospettiva di durata fino al 2026.

Il portale web del progetto è online dal 2015.

Il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Istituto di Filologia Romanza e l'IT-Gruppe

Geisteswissenschaften (ITG; Centro di Tecnologia dell'Informazione per le Scienze Umane della LMU) ed è una combinazione di linguistica, etnologia e informatica nell'ambito delle Digital Humanities.

Nella prima fase (10/2014 – 10/2017) il progetto si è concentrato sul lessico relativo alla gestione dei pascoli alpini, dedicando particolare attenzione alla lavorazione del latte.

La seconda fase (11/2017 – 20/2020) era rivolta essenzialmente al lessico di flora, fauna, formazioni paesaggistiche e della meteorologia alpina.

La fase attuale (11/2020 – 20/2023) ha come oggetto di indagine il lessico dell'ambiente di vita moderno, con un occhio di riguardo all'ecologia e al turismo nelle Alpi.



LMU

VERBAALPINA

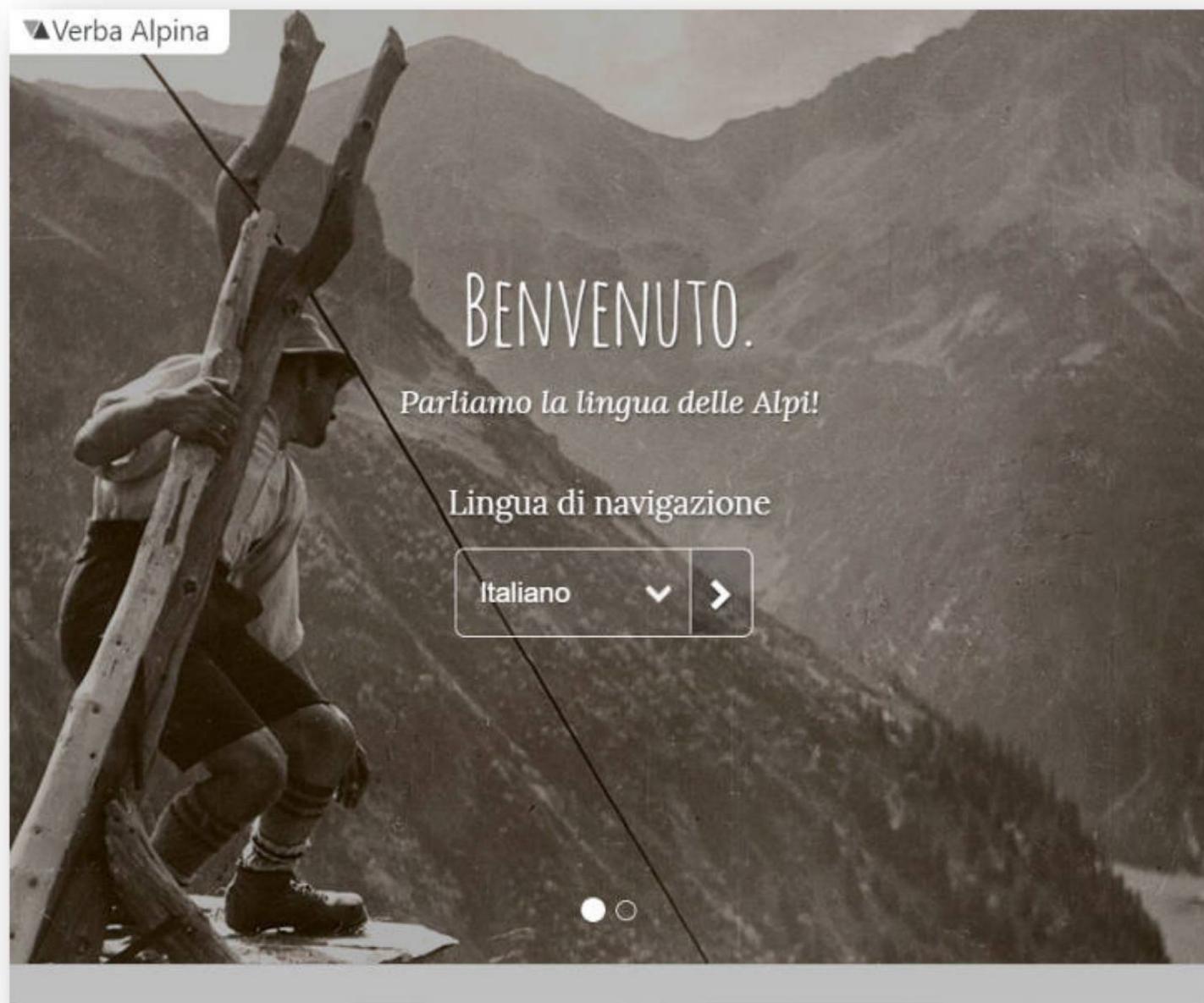
DFG

Aderisci anche TU al progetto di crowdsourcing “Verba Alpina” dell’Università di Monaco con la quale sta cooperando la UET!

Le persone che si renderanno disponibili ad aderire al progetto di raccolta e registrazione dei dati linguistici dovranno:

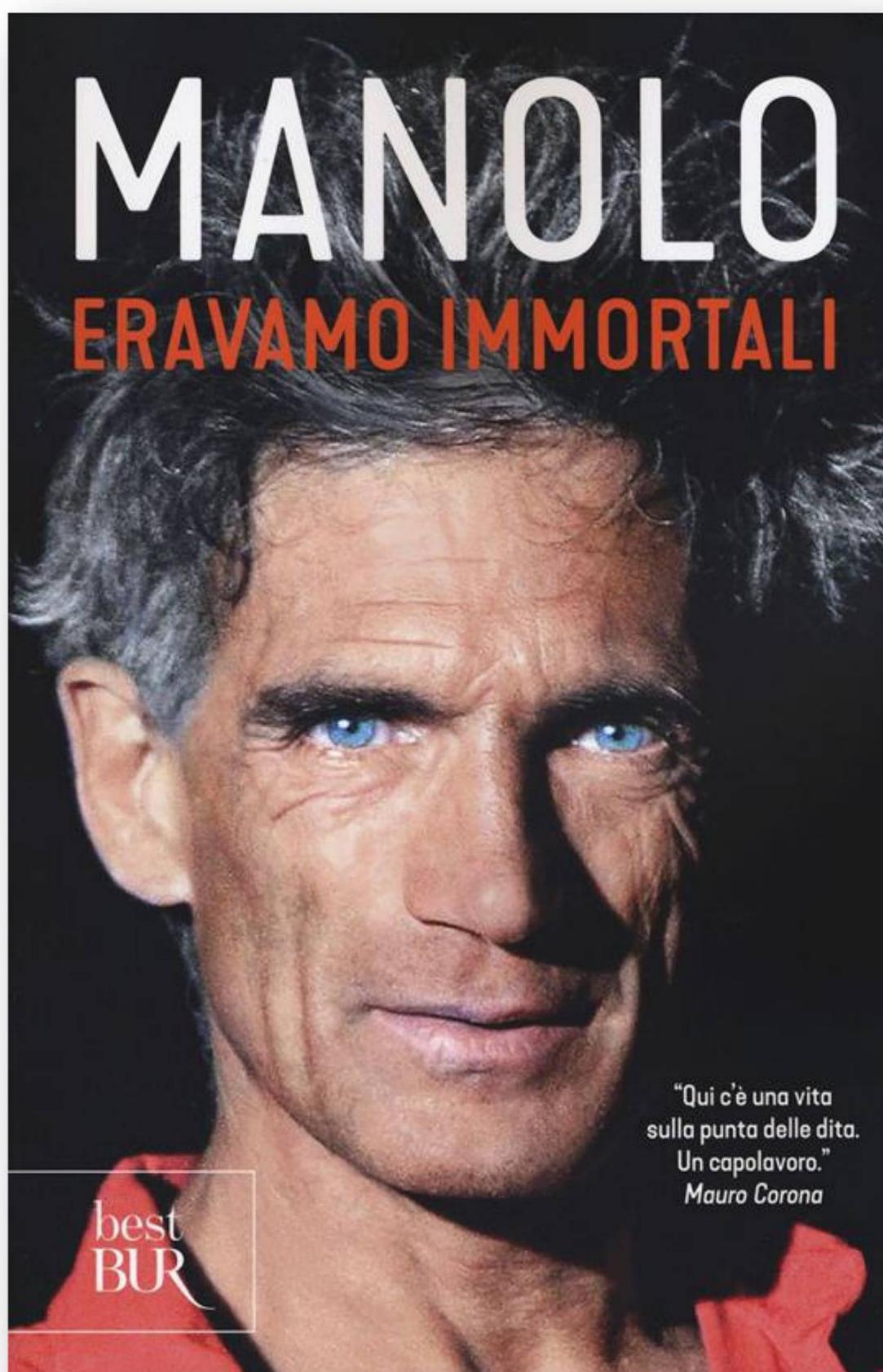
- accedere al portale di raccolta dei dati disponibile al link <https://www.verba-alpina.gwi.uni-muenchen.de/crowdsourcing>
- e seguire le istruzioni indicate sul portale:

Aiutateci a conoscere meglio il linguaggio alpino! Scegliete il vostro comune ed uno dei concetti proposti ed inserite la parola dialettale nel campo risposta. Davanti ai concetti di particolare importanza si trova una “i”. Le parole che inserite appariranno sulla mappa evidenziate in verde; le parole inserite da altre persone sono evidenziate in blue. Cliccando sul vostro contributo potrete modificarlo o cancellarlo. Mettete eventuali commenti tra parentesi, per favore! Se necessario potrete inserire diverse parole separandole con una virgole. Saremmo lieti di ricevere la vostra registrazione al fine di registrare i vostri risultati. Più parole inserite più ci aiuterete nella documentazione delle lingue alpine e nella nostra ricerca. Sarete i benvenuti sulla pagina ogniqualvolta vorrete tornare a trovarci!





L'ultimo libro di Manolo...



Maurizio Zanolla ripercorre gli anni – tra i Settanta e gli Ottanta – che l'hanno portato alla celebrità. Non un elenco di scalate, o delle vie più difficili, ma l'affresco delle esperienze più significative, più intense e toccanti, di una vita vissuta alla ricerca dell'equilibrio.

«Qui c'è una vita sulla punta delle dita. Un capolavoro» – Mauro Corona

Manolo. Il Mago. O, semplicemente, Maurizio Zanolla. Un ragazzo cresciuto in un ambiente che vedeva le montagne solo come fonte di pericoli, e che un giorno, quasi per caso, ha scoperto il fascino della roccia.

Un mondo verticale retto da regole proprie, distante da costrizioni e consuetudini della società, capace di imprimere una svolta al suo destino. Così, al rumore della fabbrica e a una quotidianità alienante si è sostituito il silenzio delle vette.

Uno dei più grandi scalatori italiani e internazionali, che ha contribuito a cambiare per sempre il volto dell'arrampicata, racconta per la prima volta come ha scelto di affrontare le pareti alleggerendosi di tutto, fino a rifiutare persino i chiodi.

Nella convinzione che la qualità del viaggio fosse più importante della meta, e che ogni traguardo portasse con sé una forma di responsabilità.

La famiglia, gli affetti, le esperienze giovanili, gli amici delle prime scalate, le vie aperte spesso in libera e in solitaria, il tentativo di conquistare gli ottomila metri del Manaslu, fino a "Eternit" e "Il mattino dei maghi": Maurizio Zanolla ripercorre gli anni – tra i Settanta e gli Ottanta – che l'hanno portato alla celebrità. Non un elenco di scalate, o delle vie più difficili, ma l'affresco delle esperienze più significative, più intense e toccanti, di una vita vissuta alla ricerca dell'equilibrio.

Intestino irritabile: cause, sintomi e rimedi

Uno dei disturbi intestinali più diffusi è certamente la sindrome dell'intestino irritabile. Si tratta di una patologia molto comune, che si caratterizza per un andamento cronico.

Tale sindrome, definita come "colite spastica" o "colon irritabile", si palesa con fastidio o dolore a livello addominale, che va migliorando dopo l'evacuazione.

Intestino irritabile: cause e sintomi

Nei sintomi tipici di questa patologia, che si distribuiscono in egual modo tra i pazienti che soffrono di questo disturbo, abbiamo meteorismo intestinale, dolore a livello dell'addome, gonfiore e irregolarità intestinale. L'intestino inoltre può essere stitico, diarroico oppure di tipo misto, ossia presentare un alternarsi di stipsi e diarrea. Molti pazienti afflitti da questa problematica vedono una qualità della vita peggiore e più della metà di essi presenta anche debolezza ed affaticamento.

Il legame tra intestino irritabile e lo stress

L'andamento del disturbo è cronico a carattere fluttuante e nel corso degli anni le riacutizzazioni dei sintomi coincidono con eventi stressanti.

Chi soffre di sindrome dell'Intestino Irritabile spesso lamenta sintomatologie legate anche a emicrania, episodi di ansia e depressione, fibromialgia, fatica cronica, cistite e problematiche della sfera sessuale.

Tra le cause della Sindrome dell'Intestino Irritabile troviamo l'alterazione della motilità intestinale, l'alterazione della flora batterica, alcuni tipi di infezioni e l'uso di particolari farmaci. Tra i fattori che hanno un ruolo importante nello scatenarsi l'insorgere di questa sindrome vi sono inoltre ansia e stress.

Intestino: secondo cervello

Ma che legame ha l'intestino con la nostra psiche? Questo organo così prezioso è definito anche come un "secondo cervello". Infatti, come nel cervello primario, a livello intestinale sono presenti neuroni e cellule gliali in continuo



Il medico risponde *Le domande e le risposte sulla nostra salute*

dialogo tra loro e con il sistema nervoso centrale. Ecco che per questa ragione percepiamo lo stress e le emozioni anche "con la pancia" e, al contrario, lo stato di benessere o meno del nostro intestino può ripercuotersi sul nostro umore.

L'importanza della flora batterica

In queste dinamiche, è il microbiota, cioè la flora batterica intestinale, ad avere un ruolo importantissimo sulla funzione intestinale.

Il microbiota è talvolta considerato come "il sesto senso" del corpo umano, per una ragione semplice: si tratta infatti sostanzialmente di un altro "organo" del nostro corpo, le cui cellule sono persino più numerose di quelle di tutto l'organismo umano, tanto che si parla di miliardi di microrganismi.

Tuttavia potrebbe capitare che, a causa di un'alimentazione non corretta, improvvisamente alcuni fattori come la qualità, la quantità e la composizione del microbiota finiscano per cambiare.

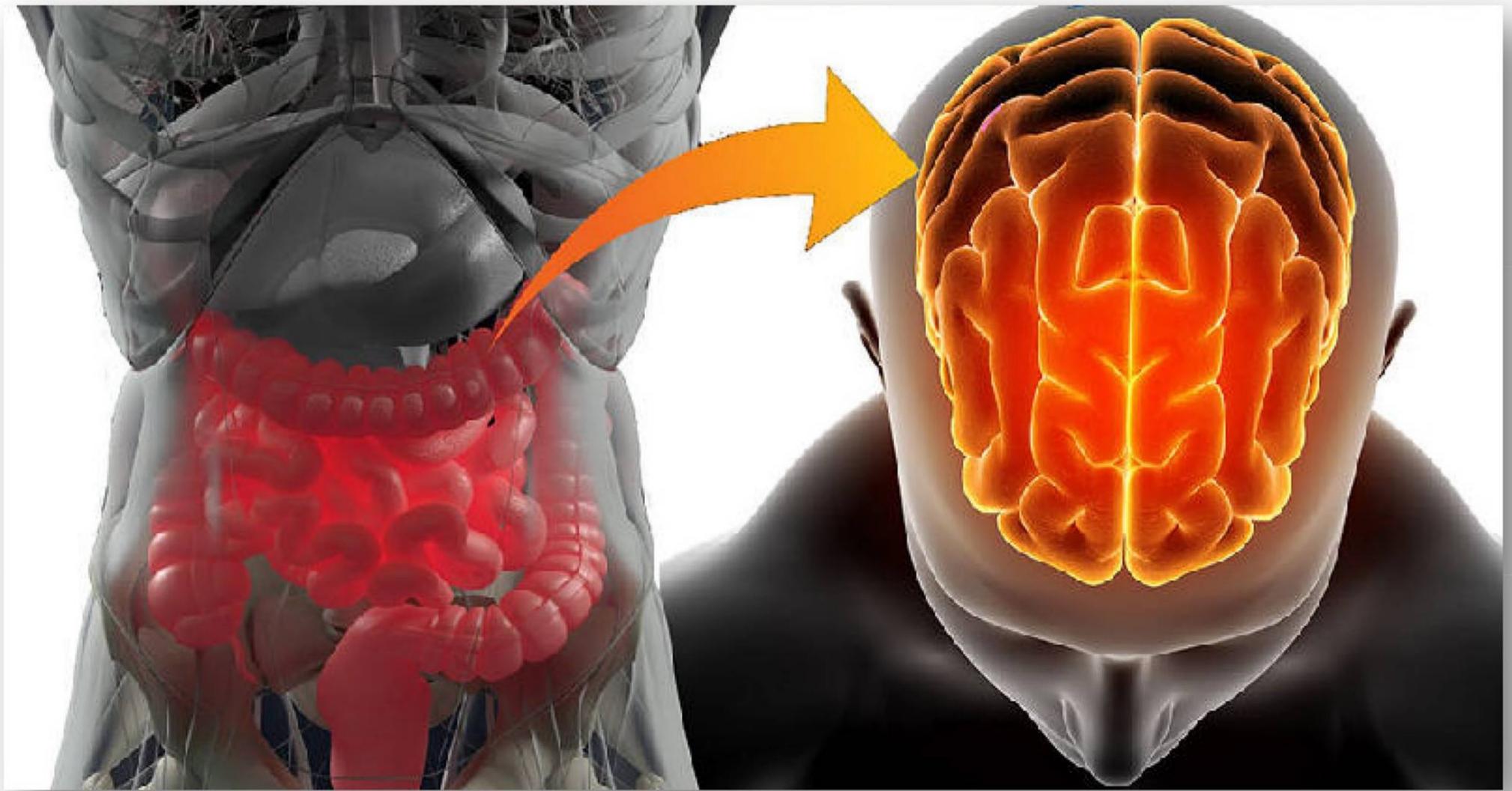
La sindrome del colon irritabile

Il rischio che ne deriva è quello di un'irritazione, quindi di un'alterazione delle funzioni del nostro intestino, nota anche come sindrome dell'intestino irritabile.

Potrebbero inoltre verificarsi disturbi sintomi extra-intestinali. Tra questi rientrano ad esempio dolori muscolari, cefalea, irritabilità, alterazione della capacità di concentrazione.

Intestino irritabile: diagnosi e cura

Per diagnosticare l'intestino irritabile occorre sapere che non esiste un vero e proprio test diagnostico. Bisognerà quindi procedere con un esame medico accurato, riportando le necessarie evidenze cliniche e descrivendo le sintomatologie, utili allo sviluppo della diagnosi.



In Italia, circa il 10-20% della popolazione ne soffre, e sono maggiormente le donne a riportare questo disturbo. Data la cronicità della patologia, non esiste una cura definitiva. Oltre ad un necessario supporto farmacologico, si possono però limitare i sintomi ricorrendo ad esempio ad una sana alimentazione, evitando eccessi e moderando l'uso di spezie, fumo e alcol.

Diana Cecchi





Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

**Ricostruisci la notizia...
inserendo nella frase la parola più appropriata!**

In una sala da	Gioco-Ballo
di Stanton in.....	California-Virginia
un tale Michel Scott si è	esibito-esercitato
li una	gara-maratona
di	danza,scacchi
durata	80 - 126 ore
con 27.....	giocatori – partners



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di OTTOBRE dell'Escursionista)

ORIZZONTALI:

1. Sala in cui si proiettano film
7. Dylan cantautore
9. Prefisso per... beoni
10. Proprio di un popolo
13. Mezza cuffietta bianca per cameriere
15. Nelle scollature e nei bordi
16. Bloccare, fermare
18. Il centro di Parigi
19. Giuseppe che ha diretto *Nuovo Cinema Paradiso*
21. Vasti, spaziosi
23. La fine dello sperpero
24. Articolo trasteverino
25. Segue così a fine preghiera
26. Medicamenti preparati dal farmacista
29. Una preposizione semplice
30. Imitazione caricaturale
31. Si accompagna al monsieur
33. La bevanda ambrata
35. Consumate dall'acqua
36. La città di un San Francesco
39. Il colore più scuro
40. Un succo amaro
41. Sigla di Siracusa
42. Organi respiratori dei pesci.

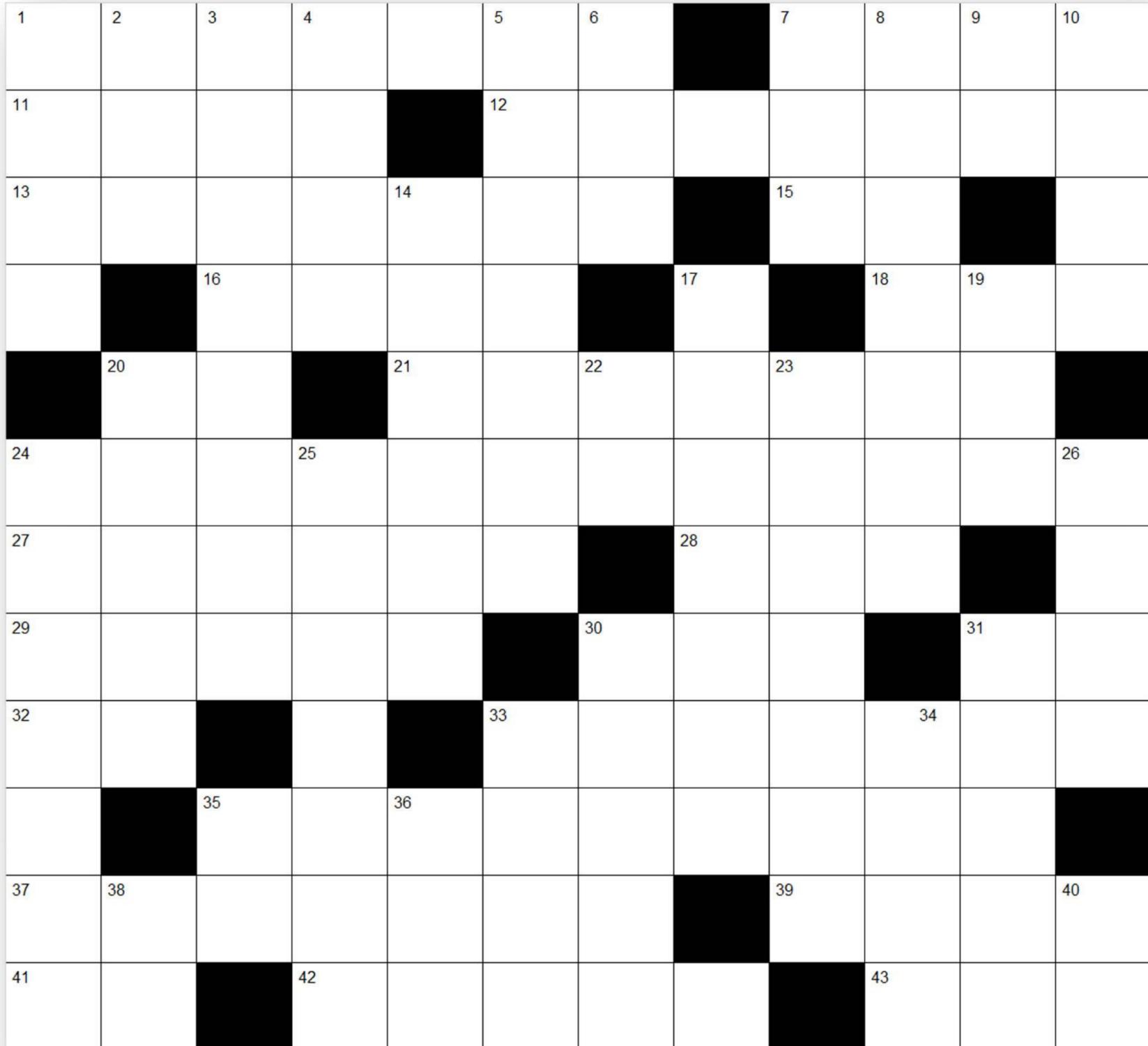
VERTICALI:

1. Il cerio nelle formule
2. Mettere sotto accusa
3. Antica città fenicia in Sardegna
4. Triste, affranto
5. Toccare terra dopo un volo
6. Segno nel senso della lunghezza
7. In fondo al tubo
8. Il locale con le chiare e scure
11. Piccolo oggetto ornamentale
12. Si proiettano quelli animati
14. Dieci in un chilo
16. Un lago dell'Italia centrale
17. Vocali in greco e serbo
20. Un tasto del videoregistratore
22. Iniziali del regista Avati
26. Gioco per... computer
27. Inventò il fonografo
28. Incontri di vocali
30. El... in Texas
32. La Baltea bagna Aosta
34. Un pronome personale maschile
36. Parte laterale di un edificio
37. Secolo in breve
38. Andare in breve
40. Avviso di Ricevimento.

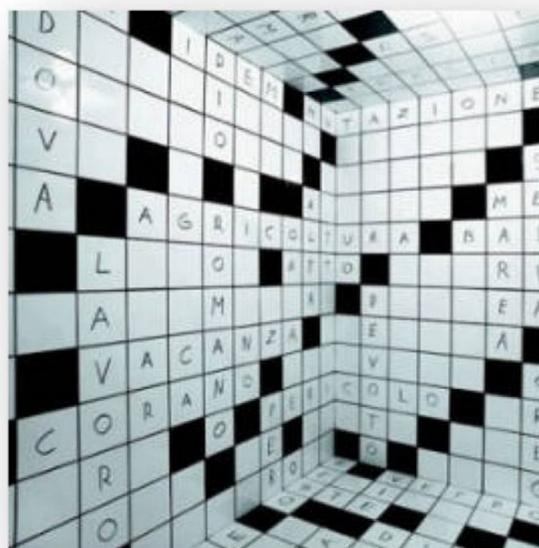


CRUCIVERBA

(Franco Griffone)



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di OTTOBRE dell'Escursionista)

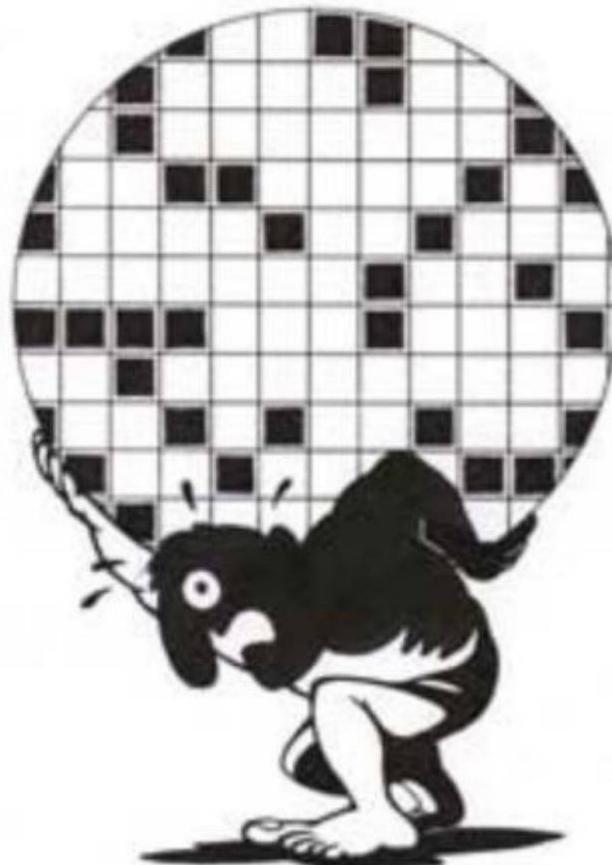


ORIZZONTALI:

1. pittore spagnolo
7. forma jazzistica di canto
11. anagramma di ramo
12. il monte delle muse
13. catena montuosa
15. un breve andare
16. restituiti, ridati
18. portatore dei fattori ereditari
20. l'ultima di sette
21. esposto al sole
24. un motto di agosto
27. il vero nome di italo svevo
28. pronomi relativo
29. sono costituiti da filamento e antera
30. alcune non hanno sbocco
31. la prima e l'ultima
32. bevanda dorata
33. patina di ghiaccio che si forma sulle rocce
35. hanno codice postale 26900
37. lo è una legge non rispettata
39. piccoli uomini
41. le vocali di faro
42. per..... in una vecchia canzone
43. ci si girano scene

VERTICALI:

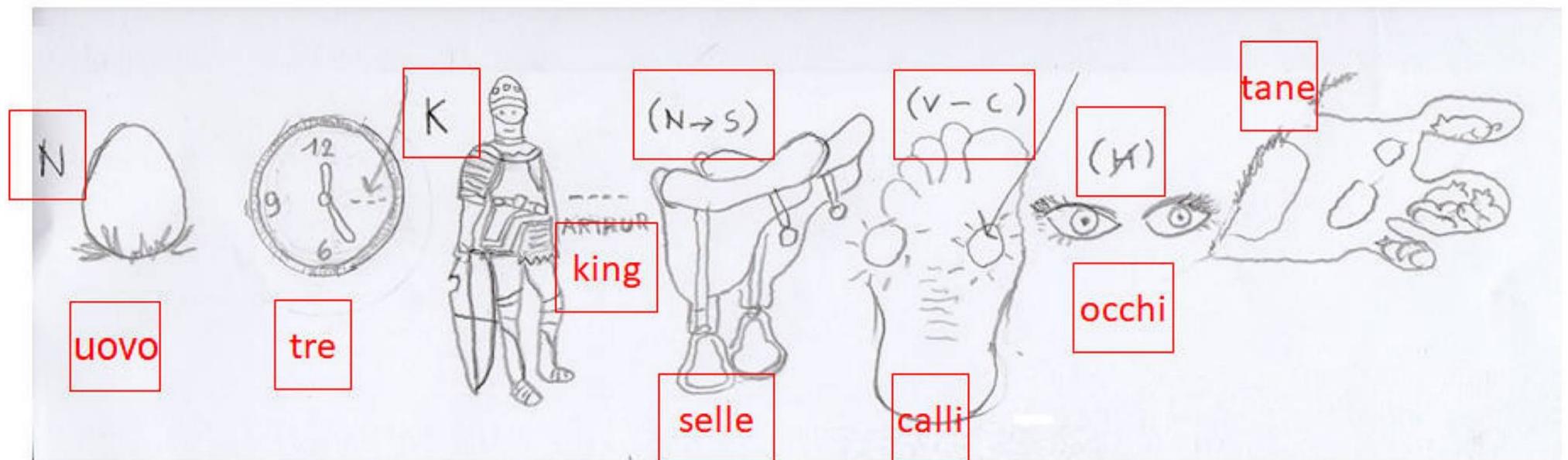
1. è meglio di niente
2. profonda, bassa
3. sta seduto in torretta
4. strumenti musicali a corde
5. separazione di organi per incisione chirurgica
6. lubrificanti
7. fanno cadere i principianti
8. li usa l'alpinista
9. le pari di carne
10. ricovero per animali
14. sono ricordati con i babilonesi
17. minerali; principali costituenti dei calcari
19. un fallo del tennista
20. tanti erano i magnifici in un famoso film
22. articolo femminile
23. una capitale..... nel mondo
24. non lavorativa
25. giochi per famiglie
26. il nome di bearzot
30. segue las... in america
31. capitale greca
33. possono essere da legno, da ferro
34. bada alla manutenzione stradale
35. articolo maschile
36. preposizione articolata
38. la prima persona singolare
40. l'italia nei siti



Le soluzioni dei giochi del mese di LUGLIO-AGOSTO

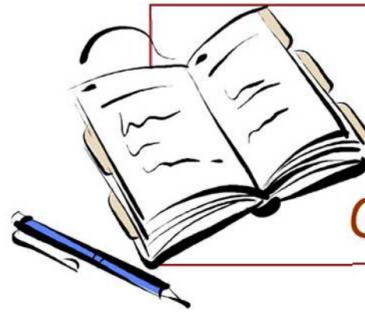
REBUS 5,8,5,5,8

N uovo tre K king selle calli occhi tane
Nuovo trekking nelle valli occitane



	1	2		3	4	5	6	7	8						
	S	C		S	T	I	L	E	T	T	O				
9	S	T	O	C	C	A	T	A		R		B			
10	T	O	M		11	A	L	A		12	M	A	S	O	
14	E	R	P	E	T	E		15	M	E	N	S	E		
16	R	I	A		T		17	V	I	S	S	O			
18	N	A	R	19	C	I	20	S	I	S	T	I		21	D
	O		22	T	E	S	T	A	C	A	L	23	D	A	
	24	R	E	C	T	O		E		25	V	A	N		
26	L	A	C	C	A		27	O	L	I	A	T	E		
28	O	Z	I	O		29	I	M	A		30	N	O	S	
	D		P		31	E	L	A	R	G	I	R	E		
32	E	S	E	N	T	A	R	E		33	A	E			

1	A		2	V	3	E	4	C	I		5	A	6	V	7	A	8	R	E
9	V	I			10	R	O			11	D	U	E	R	O				
12	I	M	13	B	E	L	L	E		14	S	A	N	O					
		15	B	U	I					16	C	17	O	T	T	A			
		18	O	R			19	S	20	C	I	P	I	O	N	21	E		
22	S	T	23	R	A	T	I	M	E	T	R	I	A						
24	I	T	A	L	O			25	A	R	I	E							
26	R	I	T	I	R	A	T	A					28	M	29	T			
30	E	T	A			31	T	R	I	T	A		32	I	R				
33	N	O			34	N	O	I		35	O	M	I	N	O				
	A		37	C	O			38	E	R	R	O	N	E	I				
		40	C	A	V	A	L	I	E	R	E								A



Prossimi passi *Calendario delle attività UET*

Aria settembrina, fresco la sera e fresco la mattina

Il mese di Settembre è il nono mese dell'anno nel calendario gregoriano, mese che vede la riapertura delle scuole e nel quale l'estate lascia gradualmente spazio all'autunno.

Il nome "settembre" deriva dal latino "september", a sua volta da "septem" ovvero "sette", perché era il settimo mese del calendario romano, che iniziava con il mese di marzo.

Nel 37 d.C. l'imperatore Caligola cambiò il nome del mese di Settembre in "Germanico" in onore dell'omonimo padre, ma alla morte dell'imperatore il nome tornò quello originale.

Nell' 89 d.C. di nuovo si parlò di "Germanico" per celebrare la vittoria dell'imperatore Domiziano sui Chatti, ma anche Domiziano fu assassinato ed il nome del mese riportato a "settembre".

Parimenti ebbe storia breve la riforma del calendario operata da Commodo, nella quale il mese di settembre prendeva il nome di "Amazonius".

Nel medioevo il mese Settembre veniva rappresentato da un gruppo di persone intente alla vendemmia, mentre nell'antica Grecia si celebravano feste in onore di Demetra, dea delle messi (identificata con la dea latina Cerere).

Al di là delle suoi trascorsi storici, il mese di Settembre è quello durante il quale le giornate diventano più brevi e l'aria diventa via via più fredda e la natura si prepara al lungo sonno dell'inverno.

Settembre è il mese dei colori, dei profumi, degli ultimi frutti estivi, si spera quello di un po' della tanto desiderata pioggia mancata quest'estate e anche quello della piena ripresa delle attività escursionistiche UET.

Quindi, cosa ci aspetta a Settembre amici Uetini?

- Domenica 4 settembre saliremo al Col Rosset con il suo omonimo lago, uno dei tanti presenti qui nella zona del Nivolet. Infatti a poca distanza, in direzione ovest, vi è il Lago Leytà, proseguendo verso nord-est, si arriva in pochi minuti prima ai Laghi Tre Becchi e poi al Lago Nero.
- Domenica 18 settembre saliremo al Bivacco Giraudo nel Parco del Gran Paradiso. Il bivacco Ettore e Margherita Giraudo sorge a quota 2630 m.s.l.m., nell'alto Vallone del Roc, in





prossimità del Lago della Piatta e non lontano dall'Alpe del Broglio.

- Domenica 25 settembre raggiungeremo il Colle del Vento, naturale finestra tra la Val Sangone e Val di Susa, percorrendo un percorso ad anello alla scoperta di un ambiente selvaggio e suggestivo.

A presto ritrovarvi dunque, con tanti amici UET.

Mauro Zanotto

Direttore Editoriale de "l'Escursionista"



La siccità in casa

Fiumi in secca, grave siccità quasi ovunque, tragedie in alta quota.

Se da un lato è verissimo che il riscaldamento globale influisce, e non poco sull'aumento medio delle temperature, tanto da aver avuto lo zero termico intorno ai 4000 metri di quota con temperature che un tempo si registravano solo ad agosto.

Ricordi da piccolino con mia madre che mi portava in Val Veny, a Notre Dame de la Guérison a mangiare una panna montata da sogno, ma anche a guardare il crollo di piccoli seracchi dal ghiacciaio sovrastante.

Ora dallo stesso punto di osservazione si vedono solo più i seracchi superiori, e non avendo io un secolo di storia significa che tutto ciò è successo in soli 5 lustri.

Le ere geologiche da che è nato il mondo, lo hanno di volta in volta trasformato.

Quindi se porto i turisti ad ammirare quello che io definisco il più grande e bel museo a cielo aperto del mondo, il Sahara, con pitture e incisioni rupestri degne di un Leonardo da Vinci



Reportage Ai "confini" del mondo

o un Rembrandt è perché le scene che sono rappresentate erano veramente vissute dalla popolazione di allora, che viveva in caverne in prossimità dell'acqua.

Quando l'Europa era in periodo di glaciazione l'Africa ma soprattutto il Sahara era verde, fertile e popolato da animali che adesso vivono all'Equatore.

Pensate a elefanti, ippopotami, rinoceronti che hanno bisogno assoluto di acqua o che vivono nell'acqua.

Nel parco di Douentza in Mali se ne possono vedere ancora alcuni ma c'è il Fiume Niger che aiuta a sopravvivere.

Ci sono gli ultimi coccodrilli sahariani in Ciad ma soprattutto a Matmata in Mauritania ed è ritornato il ghepardo per via delle numerose gazzelle presenti quasi ovunque principalmente in Algeria.

La situazione per assurdo è ancora più critica nel Sahel che non nel Sahara.

Sahel significa sponda ed è la fascia che delimita il Sahara dall'Africa Nera.

Quante volte mi è capitato di guidare un gruppo ed alla vista di fuoristrada europei, siamo stati scambiati per governativi o ONG e quasi assaliti dalla disperazione di gente in fila da ore sotto il sole cocente ad aspettare il proprio turno per riempire le taniche di acqua ed abbeverare le bestie.

Bestie come asini e dromedari che vista la profondità dell'acqua, anche a 80 metri, passano tutto il tempo a tirare su secchi di acqua con una corda collegata ad una carrucola.

In piena estate è il periodo delle piogge, che quando arrivano, prima fanno danni e poi sono vita per tutti.

Il terreno è talmente secco che l'acqua scorre via, trascinando con sé tutto ciò che trova: ho



visto con i miei occhi Toyota e camion travolti dalla forza dell'acqua.

In un secondo momento poi il pascolo ricrescerà a dismisura e durerà per mesi, le falde si riempiranno ed i pozzi avranno quasi tutti l'acqua in superficie.

Proprio come dicono i tuareg “*Aman Iman*” ovvero “*L'acqua e' vita*”.

Purtroppo sempre di piu' anche nel nostro caro vecchio Continente.

Fabrizio Rovella

(*Esploratore e Sognatore*)

 *Saharamonamour*

www.saharamonamour.com





La gita a Zermatt ed al Gornergrat

È la gita più opportuna e più adatta per quest'anno eccezionale.

E' la migliore fra quelle che si possono compiere in tre giorni, dato che gli impegni specialissimi di ogni genere, che tutti abbiamo, non consentirebbero una più lunga assenza.

Nessuna dedizione a questa o quella tendenza. Nessuna ragione recondita, o meno nota, per averla scelta all'ultimo momento a preferenza di qualunque altra. Nessun altro motivo fuorché quello dell'interesse della Società, interesse che è quello stesso dei Soci. Una sola massa di ragioni, una più potente dell'altra per farla preferire: durata giusta; bellezza senza pari; spesa limitata.

Non è una gita di ripiego, ma una delle più belle escursioni che si possano compiere; una delle più attraenti tanto per chi è alpinista come non; comodissima e grandiosa.

Senza fare un passo, ma unicamente con mezzi meccanici di locomozione, noi toccheremo i 3000 metri, noi godremo una delle più grandi meraviglie della natura, uno dei paesaggi più eccezionali, per vedere il quale gli americani passano l'Atlantico, gli inglesi attraversano la Manica a frotte, e più di

centomila persone approfittano ogni anno della ferrovia Viège-Zermatt.

Ed io sento povera e meschina la mia prosa per tanta bellezza; io non trovo di meglio che ripetere qui alcune delle frasi che l'avvocato Barraja (uno dei gitanti del 1907), allora scriveva:

Il Convegno dei Giganti

“Noi li abbiamo veduti, i superbì giganti delle Alpi, radunati a magnifico Congresso, là nella conca di Zermatt, cui fanno smagliante corona colle vette eternamente scintillanti.

Noi abbiamo goduto il fascino immenso di quello spettacolo divino, che prima non potevamo immaginare, che ora non sappiamo descrivere. E così sarebbe forse inutile pubblicare queste impressioni, se non le mantenissimo nei limiti di un rapido cenno di cronaca per segnare nella storia dell'Unione una pagina memoranda”.

“Gorgie spaventevoli superate da ponti in ferro d'incredibile audacia, cascate fragorose, pinete e villaggi, case e cappelle piantate su dirupi, e, al disopra, sempre nuove apparizioni di montagne immani — tutto ciò si svolgeva continuamente davanti agli occhi come in un

magico caleidoscopio, mentre il treno serpeggiava fischiando sull'orlo degli abissi."

Ed il cronista vorrebbe dire ancora di più, per riprodurre esattamente l'ammirazione sua e dei compagni di viaggio; ma crede opportuno non far spreco di aggettivi.

"Infatti il meraviglioso verrà più tardi, ed allora non basterà tutta la scorta del vocabolario."

"E qui incomincia l'indimenticabile ascensione verso il sublime. Impossibile riferire tutte le esclamazioni di stupore, di folle gioia, quasi di ebbrezza e di adorazione che sfuggirono inconsciamente dalle nostre labbra, allorché in una fulgida cornice di nubi dorate e di pini, il Cervino ci mostrò per la prima volta la sua fronte superba."

"Altre montagne famose, dai nomi sonanti, spuntano da ogni parte con le vette nevose. Ma il Cervino è il re dell'orizzonte. E ad ogni svolta della strada, ad ogni uscita di galleria, è uno spettacolo inatteso,

è una sorpresa impressionante, è un nuovo sguardo che si sprofonda nelle cupe valli, e spazia nell'incantato regno delle Alpi e dei ghiacciai."

"L'ampia vettura sale lentamente, ora strisciando sulle roccie, ora superando burroni senza fondo, o tra luccicanti pareti di neve e di ghiaccio, e finalmente, dopo un'ultima rampa arditissima, tocca l'ultima stazione della linea, a 3019 metri d'altitudine."

"Dal Rosa al Cervino, dai Gemelli al Mitschabel, dall'acuto Weisshorn all'enorme Breithorn, le guglie e le punte visibili dal Gornergrat saranno un centinaio, e più di cinquanta i ghiacciai.

Il sole trae sprazzi d'oro dalle nevi eterne, le nuvole danzano nelle valli, e su tutte si levano le cime dentate a mordere il cielo.

E' il congresso dei Giganti: e la mente umana ammira e tace davanti a così immensa maestà."

I consoci hanno udito quanto scriveva l'Avv. Barraja. Ad essi di non dimenticare così eccezionale occasione.

Angelo Perotti

tratto da
L'Escursionista n.8 del 1 Giugno 1911
BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE
ESCURSIONISTI DI TORINO



Sulla Terrazza del Riffelalp.



Tramite Smartphone, Tablet, PC, Smartv vieni ad incontraci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni.*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

**Qualunque sia la tua passione per la
Montagna, noi ti aspettiamo!**

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

*Vuoi entrare a far parte della
Redazione
e scrivere per la rivista
"l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
info@uetcaitorino.it*

l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Autorizzazione del Tribunale n° 18 del 12/07/2013

Settembre 2022

seguici su

